LXXIV.

TORNATA DI LUNEDÌ 12 MARZO 1900

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE COLOMBO.

INDICE.

Congedi (*Discussione*) . . . . . *Pag* 2489
PANTANO 2490
PRESIDENTE 2489
Interpellanze:
Mosca olearia:
CARMINE (*ministro*) 2499
MIRABELLI. 2496-2502
Maestri elementari (Ricchezza mobile):
CARMINE (*ministro*). 2504-05
GATTI. 2503-05-06
Promozioni nell'amministrazione centrale e provinciale (segretari):
BERTOLINI (*sotto-segretario di Stato*) . . 2512-15
POZZO MARCO 2506-14
Comizio degli impiegati in Roma:
BERTOLINI (*sotto-segretario di Stato*). 2516
MAZZA 2515-16
Vendita del sale (nell'Emilia):
CARMINE (*ministro*). 2520-23
CELLI 2519-22
PRAMPOLINI 2519
Interrogazioni:
Sgravio d'imposta (Salernitano):
CARMINE (*ministro*). 2490-92
SPIRITO FRANCESCO. 2491
Osservazioni:
Interpellanza (Spiriti):
VISCHI 2495
Proposte di legge (*Svolgimento*):
Ufficio del lavoro e Osservatorio doganale:
PANTANO 2493-94
VAGLIASINDI (*sotto-segretario di Stato*) . . . 2494
Relazioni (*Presentazione*):
Costruzioni militari navali e Arsenali (FRANCHETTI) 2515

La seduta comincia alle ore 14.5.

Fulci Nicolò, *segretario*, dà lettura del processo verbale della tornata di sabato 10 corrente, che è approvato.

Omaggi.

Presidente. Si dia lettura degli omaggi pervenuti alla Camera.

Fulci Nicolò, *segretario*, *legge:*

Dall'Istituto italiano di Credito Fondiario di Roma — Relazione del Consiglio d'amministrazione e dei Sindaci sull'esercizio 1899, copie 2;

Dal R. Istituto tecnico superiore di Milano — Cenni storici e programma di quell'Istituto superiore per l'anno 1899-900, copie 2.

Congedi.

Presidente. Domandano congedo per motivi di famiglia, i deputati: Mezzacapo, di giorni 2; Compagna, di 2; Prinetti, di 8; Sella, di 4; Ambrosoli, di 7; Baragiola, di 5; Borsarelli, di 4; Luigi De Riseis, di 8; Tozzi, di 12. Per motivi di salute, i deputati: Rossi-Milano, di giorni 20; Pais-Serra, di 10; Edoardo Daneo, di 4; Giunti, di 8; Bombrini, di 15; Lazzaro, di 5. Per ufficio pubblico, i deputati: Chinaglia, di giorni 4 e Facheris di 20.

Rammento alla Camera che giorni sono fu mossa dall'onorevole Pantano la questione, se si potessero accordare congedi per un ufcio pubblico, che non fosse per incarico della Camera. Io feci osservare all'onorevole Pantano che, a tenore dell'articolo 34 del regolamento, non si computano, per fare il numero legale, i deputati assenti che hanno congedo o che hanno un incarico dalla Camera. Per cui la Presidenza considera come assenti regolarmente e quindi non computa nel numero legale, gli onorevoli deputati che sono in missione per incarico della Camera; quelli invece che sono impediti da un altro ufficio pubblico devono domandare il congedo. Questa è la risposta che diedi allora all'onorevole Pantano; ed infatti gli onorevoli Chinaglia e Facheris, che sono assenti per ufficio pubblico, non dipendente da un incarico della Camera, hanno presentato la loro domanda regolare di congedo.

Secondo la consuetudine, il congedo si accorda per tre ragioni: per motivi di famiglia, per motivi di salute e per ufficio pubblico. I deputati che lo chiedono per quest'ultimo motivo naturalmente motivano la loro domanda in questo senso, aggiungendo quelle considerazioni che credono di aggiungere.

Non dubito che l'onorevole Pantano non troverà di fare nessuna obbiezione a questa interpretazione del regolamento, che è stata sempre applicata senza eccezione.

Pantano. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli.

Pantano. Onorevole presidente, io consento volentieri nella sua interpretazione, che l'incarico pubblico può costituire una delle ragioni per le quali il regolamento autorizza la domanda di un congedo. Però vorrei raccomandarle di far sì che queste domande portino la specificazione del servizio pubblico di cui si tratta.

Se non si possono, come anch'io convengo, indagare le ragioni di salute ed i motivi di famiglia, per i quali è da rimettersene al deputato, si può per altro richiedere per quale servizio pubblico un nostro collega chiede un congedo.

Presidente. Non ho nessuna difficoltà di richiedere che sia indicata la qualità dell'ufficio pubblico.

Se non vi sono osservazioni in contrario, questi congedi s'intenderanno conceduti.

(*Sono conceduti*).

Interrogazioni.

Presidente. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

Vengono per prime due interrogazioni del deputato De Felice-Giuffrida al ministro dei lavori pubblici, l'una « sulla deficienza di carri-vagoni — ciò che impedisce lo sviluppo dell'industria e del commercio — nella stazione di Acquicella (Catania) » l'altra « sulla necessità di richiamare l'Amministrazione delle ferrovie sicule all'applicazione della tariffa locale comune 304 piccola velocità anche alla stazione Acquicella (Catania), per evitare la concorrenza fatta ai produttori catanesi dai produttori che caricano i prodotti nelle stazioni che sono ammesse al beneficio di quella tariffa. »

Ma, non essendo presente l'onorevole De Felice, queste due interrogazioni s'intendono decadute.

Viene quindi l'interrogazione dell'onorevole Francesco Spirito al ministro delle finanze « sulle norme seguite in provincia di Salerno dagli agenti di finanza per lo sgravio d'imposte, in seguito ai danni prodotti dalle alluvioni e dai nubifragi dell'autunno del 1899. »

Ha facoltà di rispondere l'onorevole ministro delle finanze.

Carmine, *ministro delle finanze*. L'onorevole Spirito Francesco domanda quali norme siano state seguite in provincia di Salerno dagli agenti di finanza per lo sgravio d'imposte, in seguito ai danni prodotti dalle alluvioni e dai nubifragi dell'autunno del 1899. Io posso soltanto rispondere che le istruzioni date dal Ministero si limitarono a prescrivere che nell'esame delle domande di abbuono d'imposte o di sgravio, avanzate in seguito al nubifragio del 7 ottobre 1899, fossero seguite le norme stabilite già dalle disposizioni legislative vigenti in quella Provincia, ed aggiungo poi che a me non risulta si siano gli agenti locali allontanati da questa regola, perchè nessun reclamo è giunto al Ministero. Più particolarmente posso dire che, in seguito al nubifragio, fu sospesa la riscossione della quinta rata delle tre imposte: sui terreni, sui fabbricati e sui redditi di ricchezza mobile, nei Comuni danneggiati dal nubifragio e dall'alluvione; che, in seguito, furono istruiti accuratamente i singoli reclami dei contribuenti, domandanti

abbuoni o sgravio d'imposta; che questa istruzione è stata già ultimata in gran parte, e che in molti casi furono accordati gli sgravi. Per le domande non ancora completamente istruite, si stanno ultimando le pratiche necessarie.

Ed avrei finito, se non credessi opportuno aggiungere la notizia di un fatto che serve a dimostrare vieppiù i criteri equitativi seguiti in questa occasione.

Riguardo alla imposta sui terreni, si è verificato in qualche caso che l'estensione dei terreni, appartenenti alle ditte reclamanti, risultava superiore alla estensione, che figurava censita. Avvenne allora che diversi contribuenti ritirarono le domande per non incorrere nella misurazione del fondo, che avrebbe portato all'accertamento della parte non censita. Altre domande furono invece conservate, ed in questo caso, realmente, l'amministrazione avrebbe dovuto procedere al censimento della parte, che non figurava censita. Ma, per usare le maggiori agevolezze possibili, si è limitata invece a negare lo sgravio solamente in quei casi, in cui la superficie perduta trovasse equivalente compenso in una superficie non censita e non danneggiata, accordandolo in tutti gli altri casi.

E, ripeto, a me non risulta che gli agenti locali si siano allontanati da queste norme, che sono quelle dettate dalle disposizioni legislative vigenti.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Francesco Spirito.

Spirito Francesco. Posso dire, in generale, che le popolazioni della provincia di Salerno, e specialmente quelle del mio Collegio, che in gran parte fu terribilmente percosso dalla sventura del nubifragio dell'autunno ultimo, sono rimaste abbastanza sodisfatte del contegno dei funzionari del Governo. Debbo però con franchezza dire che un'eccezione si deve fare pei funzionari dipendenti dal Ministero delle finanze, e me ne duole. È parso a quelle popolazioni che questi funzionari sieno stati i soli alquanto sordi alla voce di tanta sventura.

E rispondo da prima all'ultima osservazione dell'onorevole ministro, appunto per confermare quello che ho affermato.

Quando nei primi momenti gran numero di proprietari intendevano di far accertare la perdita di una parte dei loro terreni, io comprendo che si potesse anche dire: se risulta che il fondo, rimisurato, corrisponde all'antica misura, nonostante la perdita subìta, non vi è ragione a sgravio. Invece è avvenuto questo, che gli agenti di finanza si sono recati nei vari Comuni e la prima cosa che hanno detto a tutte quelle popolazioni, nello stato di abbattimento, in cui erano, all'indomani di tanta sventura, è stata questa: badate, voi fate queste domande, ma bisogna misurare le vostre proprietà, e se per caso si trovano di maggiore estensione di quella che risulta dal catasto, voi ne avrete la peggio. Furono tutti spaventati in guisa che le domande furono ritirate. Ora io son sicuro che terreni non censiti non ve ne sono, o ve ne sono in piccolissima parte; ma innanzi a quella minaccia, innanzi all'ignoto, innanzi al dubbio, quelle popolazioni hanno creduto di non affrontare la eventualità di un danno per opera del Governo, dopo quello subìto per opera della natura.

Ed ecco perchè io dico che in questa circostanza e con questo contegno gli agenti di finanza non sono stati così equanimi, così buoni, così benevoli, come gli altri funzionari dello Stato, e come il caso doloroso esigeva.

È facile immaginare come fossero costernate quelle popolazioni all'indomani di quel disastro. Ebbene, che cosa si pretendeva da quei reclamanti? Dovete fare i vostri reclami in carta bollata, e dovete altresì anticipare le spese di perizia Ma come? Si tratta di una sventura pubblica, di una sventura che colpisce tutti, e non volete usare una misura generale, quale fu reclamata dallo stesso prefetto con ripetuti uffici al Ministero, che cioè si facessero gli accertamenti voluti dalla legge, ma senza pretendere singole domande in carta bollata e senza pretendere tanto meno anticipazioni per le perizie? In quello stato di miseria, in cui era tanta povera gente, venire ad aggravare la loro condizione, creda pure l'onorevole ministro, fu un atto di crudeltà.

Ed ora veniamo ad un caso speciale. Tutti i Comuni, per mezzo dei loro sindaci, mi hanno rivolto doglianze per il modo come si sono comportati gli agenti della finanza. Ma ora me ne è giunta una, ed è quella che ha provocato la mia interrogazione. Nel comune di Acerno (qui non si trattava di sgravio per

perdita di suolo, ma per perdita di prodotto), appena verificatosi il nubifragio del 7 ottobre, il sindaco ed il Consiglio comunale telegrafarono al prefetto, annunziando il disastro e chiedendo gli opportuni disgravi. In seguito vennero le domande dei privati.

Andò sopra luogo un delegato governativo il 16 dicembre, fu nominata una Commissione, come la legge prescrive, e si procedette ai prescritti accertamenti. Ma non furono compilati sul luogo i verbali di verificazione come si doveva. Invece, che cosa è avvenuto? Che dopo qualche tempo si sono mandati dall'Intendenza di finanza, o dall'Ufficio tecnico di finanza questi verbali, perchè la Commissione che aveva assistito il delegato governativo li firmasse anch'essa. E questi verbali contenevano il rigetto di tutte le domande.

Una prima ragione si adduceva per giustificare il rigetto delle domande: il 16 dicembre non si era potuto accertare quanta parte di frutto era rimasta illesa. E in secondo luogo, si aggiungeva che le castagne erano state colpite da una malattia parassitaria e quindi la perdita di esse non si doveva attribuire al nubifragio, ma alla malattia.

Ma quella Commissione ha protestato e non ha voluto firmare quei verbali, esponendone le ragioni. Anzitutto il delegato governativo, che era stato sopra luogo, aveva trovato giusti i reclami e quindi non poteva ritenersi giusto il provvedimento postumo, che li rigettava in massa.

Se il 16 dicembre non si poteva più accertare quanta parte del prodotto fosse rimasta illesa, ma allora tanto valeva che il delegato governativo non andasse addirittura, affinchè l'azione sua non sembrasse un insulto alla sventura.

Alla verificazione della perdita del prodotto per effetto del nubifragio si provvide però con dichiarazioni dei proprietari limitrofi, del sindaco e dei consiglieri comunali. Ma queste dichiarazioni, accettate prima dal delegato governativo, furono poi dall'ufficio tecnico di finanza rifiutate in massa.

Trova forse l'onorevole ministro delle finanze che sia un procedimento equanime cotesto?

Innanzi al fatto sicuro ed ineluttabile del nubifragio, che gravissimi danni aveva arrecato alle proprietà pubbliche e private, i telegrammi immediati delle autorità, le dichiarazioni di persone oneste ed autorevoli, il primitivo giudizio del delegato governativo e le assicurazioni della Commissione non dovevano ritenersi sufficienti, sopratutto perchè trattavasi di una pubblica sventura?

In quanto alla malattia parassitaria, anche per quella la Commissione ha dette le sue ragioni: negli altri anni quella malattia produsse una diminuzione, non la distruzione del raccolto.

Questa volta però la mancanza totale del raccolto medesimo è dovuta tutta intera al nubifragio.

Per queste ragioni, sebbene l'onorevole ministro abbia detto che non ha motivi per ritenere necessario il suo intervento, a me pare che i fatti denunciati siano tali da dover fare impressione sul suo cuore di cittadino e di ministro. Io perciò spero che egli vorrà far sentire alle autorità finanziarie della provincia di Salerno che, di fronte a tanta sventura, pur rispettando ed osservando la legge, si può e si deve essere equanimi e benevoli nell'esercizio del proprio ufficio; si può e si deve cercare di mitigare, anzichè inasprire, questa sventura che così fortemente ha colpito la provincia di Salerno. Voglio quindi augurarmi di avere dall'onorevole ministro confortanti assicurazioni.

Presidente. Onorevole ministro, desidera parlare?

Carmine, *ministro delle finanze.* In via generale io non potrei che ripetere le dichiarazioni che feci poc'anzi. A me non risultano fatti tali da poter muovere da questo banco censure all'operato delle Autorità finanziarie della provincia di Salerno. In via speciale poi, dal momento che l'onorevole Spirito accenna ad un determinato Comune, dove a suo avviso non si sarebbe proceduto con la equanimità reclamata dalle tristi condizioni, posso assicurarlo che farò assumere nuove informazioni e, se mi risulterà la necessità di prendere provvedimenti, non mancherò di prenderli.

Spirito Francesco. La ringrazio.

Presidente. Verrebbe ora la volta di due interrogazioni del deputato Mancini, una al ministro dei lavori pubblici « per sapere se abbia in animo di rendere meno oneroso per le piccole distanze la nota tariffa dei pacchi ferroviari »; l'altra al ministro d'agricoltura, « per sapere quanto ci sia di vero nella no-

tizia della scoperta di depositi di guano nell'Eritrea. »

Ma, non essendo egli presente alla Camera, le sue due interrogazioni si considerano ritirate.

Svolgimento di proposte di legge.

Presidente. Non essendovi altre interrogazioni, passeremo al n. 2 dell'ordine del giorno il quale reca: « Svolgimento di due proposte di legge dei deputati Colajanni e Pantano per l'istituzione di un Ufficio del lavoro, e di un Osservatorio doganale. (Vedi *tornata del 23 novembre 1899*).

L'onorevole Pantano ha facoltà di svolgere le due proposte di legge.

Pantano. Le due proposte di legge presentate da me e dal collega Colajanni, quantunque distinte fra loro, hanno tuttavia tali e tanti punti di contatto che virtualmente si integrano e si completano a vicenda. Esse rispondono ad un vero e proprio bisogno della nostra legislazione, la quale presenta in questa materia lacune che bisogna assolutamente colmare nell'interesse dell'economia pubblica.

Gli Uffici del lavoro traggono la loro origine dallo sviluppo progressivo ed ognora crescente della legislazione sociale, non essendo possibile che Governi e Parlamenti provvedano convenientemente agli interessi ed ai bisogni delle classi lavoratrici, senza conoscere anticipatamente le condizioni reali del lavoro e dei lavoratori le quali variano infinitamente da luogo a luogo, da industria a industria.

La deficienza di tali condizioni si è rivelata ognora in leggi imperfette, piene di contraddizioni, che le hanno inceppate nella loro azione benefica, quando non le hanno rese inefficaci e talvolta dannose.

Il riconoscimento di questo fatto ha dato la spinta, nei paesi più civili, alla costituzione di speciali Uffici di statistica del lavoro, intesi a raccogliere tutti i dati possibili ed immaginabili per illuminare Governo e Parlamento sui provvedimenti e sulle leggi d'indole sociale, reclamate con crescendo continuo dai bisogni e dall'alito vivificatore dei tempi nuovi. Ed è per ciò che, sotto forme e denominazioni diverse, l'hanno oramai istituiti gli Stati Uniti d'America, il Canadà, la Svizzera, la Germania, la Francia, l'Inghilterra, il Belgio e l'Austria.

È tempo che l'Italia colmi a sua volta questa grave lacuna che ha avuto già la sua ripercussione nelle poche leggi sociali votate dal Parlamento, come quella sul lavoro delle donne e dei fanciulli, sugli infortuni sul lavoro, sulla cassa-pensioni per la vecchiaia; le quali, per difetto di sufficiente studio preliminare, lasciano molto a desiderare e dovranno essere emendate e completate a non lunga scadenza.

Lo stesso dicasi per ciò che si attiene alla nostra legislazione doganale la quale si risente alla sua volta della deficienza di studi preliminari e di dati ampi e sicuri intorno a tutto il complesso movimento industriale agricolo e commerciale degli scambi internazionali e di quelli tra regione e regione; donde trattati di commercio, tariffe doganali, provvedimenti fiscali elaborati ed attuati senza una preparazione sciente e cosciente che li mettesse in armonia, da un lato con le grandi correnti della vita economica nazionale ed internazionale, e dall'altro colle peculiari condizioni delle singole regioni d'Italia, con le varietà e le genialità delle nostre molteplici produzioni e dei nostri commerci; lacuna che ha determinato da sè sola più conseguenze disastrose alla economia nazionale che non le stesse leggi universalmente biasimate per il loro cieco ed esclusivo fiscalismo.

D'altra parte la legislazione doganale riverbera direttamente ed indirettamente i suoi effetti sulle condizioni del lavoro e dei lavoratori; e l'ufficio federale del lavoro, negli Stati Uniti d'America, alterna ed armonizza i suoi studi tanto rapporto alla legislazione sociale, quanto rapporto alla legislazione doganale intimamente connesse tra loro.

Ecco il perchè delle nostre due proposte di legge, che s'intrecciano insieme nel comune interesse delle classi lavoratrici e dell'economia nazionale: ecco perchè abbiamo proposto che questi Uffici vengano instituiti alla dipendenza del Ministero di agricoltura e commercio, che dovrebbe essere, e purtroppo non lo è, l'organismo massimo dello Stato nella vita economica del paese. Riservandoci di chiarire più ampiamente il nostro pensiero nelle relazioni che dovranno precedere queste due proposte di legge innanzi agli Uffici, mi sia permesso intanto di sperare, anche in

nome dell'onorevole Colajanni, che tanto il Governo, quanto la Camera, tenuto conto dell'indole loro e della loro importanza, vorranno prenderle in benevola considerazione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'agricoltura e commercio.

Vagliasindi, *sotto-segretario di Stato per l'agricoltura e commercio.* A nome del ministro dichiaro che il Governo non si oppone alla presa in considerazione di queste due proposte di legge, non solo per l'invalsa consuetudine di cortesia, ma anche perchè riconosce l'importanza degli argomenti in esse proposte contenuti.

Il Governo, pure facendo le più ampie riserve sul merito e sulla forma delle due proposte di legge, ritiene meritevoli di studio i concetti svolti dall'onorevole Pantano.

L'onorevole Pantano per altro vorrà riconoscere che sulla medesima via da lui indicata il Ministero di agricoltura ha fatto già dei passi, perchè la Commissione permanente dei trattati di commercio e delle tariffe doganali recentemente istituita, ha bensì per scopo immediato la rinnovazione dei trattati che scadono al 1903, ma, come mezzo a fine, si propone appunto lo studio di tutte le questioni che si riferiscono alla rinnovazione dei trattati stessi nei sensi che meglio convengano al lavoro ed all'economia nazionale.

Anche senza ricorrere pertanto a speciali disegni di legge, il Governo ha già pensato di risolvere praticamente la proposta questione. Piace dunque al Governo che questa materia, così meritevole di studio, venga sottoposta all'esame dell'Assemblea e, con le riserve delle quali ho già parlato, non si oppone che sia presa in considerazione.

Pantano. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Pantano. Con le proposte di legge che abbiamo presentato, non intendiamo punto di disconoscere quello che in materia si è fatto e si fa.

Il *Bollettino di legislazione doganale*, pubblicato dal Ministero delle finanze, ed il *Bollettino di statistica* del Ministero di agricoltura accennano al proposito di incamminarsi sulla buona via. Ma è un lavoro frammentario, che manca d'unità organica e della necessaria ampiezza, e perciò l'utilità sua è limitata o si disperde in modo che se ne raccolgono frutti insufficienti. Ed io posso dirlo per esperienza; poichè, avendo avuto l'onore di far parte della Commissione nominata dal Governo per preparare le istruzioni ai delegati che rinnovarono i trattati di commercio, dovetti, cogli altri componenti la Commissione, riconoscere, che i dati di fatto richiesti ai rispettivi Ministeri ci vennero comunicati, nè poteva essere altrimenti, assai incompleti. Fummo perciò costretti per molti punti ad improvvisare istruzioni non sufficientemente maturate e suffragate da studî adeguati, per le quali confesso che, per parte mia, non mi rimase la coscienza molto tranquilla; perchè, dovendosi affrettare il lavoro per la stipulazione dei trattati di commercio, io, per esempio, che dovetti riferire d'urgenza sopra una delle categorie, ebbi appena trentasei ore per preparare la relazione. In questo modo, per quanta competenza si abbia, non è possibile risolvere convenientemente questioni che implicano in sè interessi vitali per il paese.

Ringrazio pertanto l'onorevole sotto-segretario di Stato dell'accoglienza che ha voluto fare alle nostre proposte di legge, sicuro che esse andranno avanti, perchè i passi che il Ministero ha già fatto, e ai quali egli accenna, indicano che noi siamo animati dallo stesso desiderio, e che, con la cooperazione reciproca, indurremo la Camera ad una riforma, la quale segnerà indubbiamente un grande progresso nella preparazione cosciente della legislazione economica del paese.

Presidente. Dunque l'onorevole sotto-segretario di Stato accetta che siano prese in considerazione le due proposte di legge ora svolte dall'onorevole Pantano. Le metterò a partito separatamente.

Coloro che approvano che la proposta di legge degli onorevoli Colajanni e Pantano, per l'istituzione di un Ufficio del lavoro, sia presa in considerazione sono pregati di alzarsi.

(*La Camera approva*).

Coloro che intendono che la proposta di legge dei deputati Pantano e Colajanni, per l'istituzione di un Osservatorio doganale, sia presa in considerazione vogliano alzarsi.

(*La Camera approva*).

Svolgimento di interpellanze.

Presidente. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze. Vengono anzitutto quelle dell'onorevole Rossi Enrico ai ministri delle finanze e di agricoltura, industria e commercio « intorno alla necessità ed urgenza di speciali provvedimenti legislativi sulla fabbricazione degli spiriti per la Sicilia in considerazione delle condizioni speciali dell'Isola, come fu fatto per la Sardegna con la legge 2 agosto 1897 » e l'altra dell'onorevole Vischi al ministro delle finanze « sulla necessità di modificare la legge sugli spiriti. »

Gl'interpellanti non sono presenti. Inoltre queste interpellanze sono eguali ad altre già state ritirate sullo stesso argomento, in seguito alla presentazione del disegno di legge sulla distillazione dei vini, e quindi non hanno più ragione di essere svolte.

L'interpellanza dell'onorevole Della Rocca ai ministri degli affari esteri e dell'agricoltura, industria e commercio « per sapere quali pratiche fecero per ottenere la permissione dell'esercizio della pesca del corallo nel mare territoriale di Grecia e Candia: e sul motivo per cui si tollera che i greci peschino le spugne sulle coste italiane in concorrenza e detrimento dei pescatori nazionali, ai quali la Grecia interdice inesorabilmente la pesca corallina » deve essere svolta nella tornata del 19 marzo.

L'onorevole Farinet ha la seguente interpellanza ai ministri delle finanze, di agricoltura e commercio e dei lavori pubblici « sulla crisi carbonifera e sui provvedimenti che intendono prendere per mettere, in avvenire, il paese al riparo di simili ed anche più disastrose eventualità. »

Ma, l'onorevole Farinet non essendo presente, s'intende ritirata e passeremo a quella degli onorevoli Ruffoni e Sani al ministro della pubblica istruzione « sul suo apprezzamento intorno ai motivi che hanno indotto il Consiglio provinciale scolastico di Ferrara a negare il certificato di lodevole servizio al maestro elementare Carlo Zanzi, dal che è seguito il licenziamento, che i sottoscritti ritengono contrario ai principî di libertà e di giustizia. »

Manna, *sotto-segretario di Stato per l'istruzione pubblica.* Siamo d'accordo con gli onorevoli interpellanti di rimandarla.

Presidente. Sta bene. Questa interpellanza s'intenderà differita.

(*Entra nell'Aula il deputato Farinet*).

Onorevole Farinet, io avevo già dichiarato decaduta la sua interpellanza, ma poichè è presente le do facoltà di parlare.

Farinet. Dietro invito del mio amico l'onorevole ministro dei lavori pubblici, trattandosi di una interpellanza di importanza considerevole, allo svolgimento della quale credo che desidereranno d'essere presenti anche gli altri ministri interessati, perchè tutta Italia è interessata nella crisi dei carboni che forse potrebbe (*quod Deus advertat*), inasprirsi in date circostanze, in date evenienze, e d'altra parte trovandomi stanchissimo per quattro notti passate in ferrovia all'estero ed in Italia, accedo di buon grado all'invito che mi fa ora il sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici di rimandare la mia interpellanza a lunedì prossimo.

Presidente. Sta bene.

(*Entra il deputato Vischi*).

Onorevole Vischi, Ella aveva un'interpellanza; ma io, non essendo Ella presente, l'ho dichiarata decaduta.

Vischi. Dichiaro di ritirare la mia interpellanza dopo che avrò espresso un voto ed un ringraziamento. Il ringraziamento è per il Governo, che si è fatto sollecito di accogliere i desiderî dei produttori di vini, che si vedevano minacciati nei loro interessi, ed ha presentato subito un disegno di legge per lo speciale trattamento dei vini guasti. Il voto lo rivolgo al signor presidente ed è che la Giunta generale del bilancio voglia affrettare il suo lavoro e portare subito alla discussione questo disegno di legge; in quanto che, diversamente, esso potrebbe venire come il soccorso di Pisa; se non fosse applicata subito la legge, il favore che si promette arriverebbe troppo tardi.

E quando discuteremo la proposta di legge, e qui formulo un altro voto, mi auguro che il Ministero vorrà accordare un trattamento più largo di quello che ha proposto.

Presidente. Farò premure alla Commissione generale del bilancio perchè il suo voto sia sodisfatto.

Ora, siccome l'onorevole Vischi ha dichiarato di ritirare la sua interpellanza, la quale verte sullo stesso argomento di quella presentata dall'onorevole Rossi Enrico, e poi-

chè questi non è presente, s'intende che anche la sua interpellanza sia ritirata.

Viene ora l'interpellanza dell'onorevole Girardini al ministro dell'interno «circa i criteri adottati nella promozione per merito dei segretari dell' amministrazione provinciale e centrale a consigliere di prefettura.»

(*Non è presente*).

Non essendo presente l'onorevole Girardini, la sua interpellanza s'intende ritirata

L'onorevole Pozzo Marco ha insieme con l'onorevole Calissano ed altri un'interpellanza al ministro dell' interno. Debbo però avvertirlo che l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno mi ha pregato di dirle che sarà qui fra qualche quarto d'ora, e perciò desidererebbe che si svolgessero prima altre interpellanze per potere poi rispondere alla sua.

Pozzo Marco. Sta bene.

Presidente. Segue un'interpellanza dell'onorevole Mirabelli al ministro delle finanze «sui motivi che lo determinano a negare in febbraio, per i danni della mosca olearia, il benefizio della sospensione della rata imposta terreni, concesso e non goduto in dicembre, e su le norme dettate all' Intendente di finanza in Cosenza per l'applicazione razionale ed equitativa del Decreto 10 giugno 1817.»

Ha facoltà di parlare l'onorevole Mirabelli.

Mirabelli. La mia interpellanza sarà breve.

Tende ora a dimostrare le contraddizioni fra il potere centrale e l' Intendente di finanza in Cosenza — e più l'offesa fatta al principio dell'eguaglianza, con manifesta violazione della giustizia, contro la Calabria Cosentina.

Quando fu annunziata, il 5 febbraio, aveva anche lo scopo di evitare un danno; ma il danno, purtroppo, è seguito: giacchè è questo il fato comune a tante interpellanze nel Parlamento italiano, che esse giungono spesso, se non sempre, come la vettura di Negri: non per colpa loro, nè del Governo; ma del codice interno di questa Assemblea, che ha ridotto ad una vera parvenza il diritto di interpellanza — che pure è essenziale, come funzione ispettiva di controllo politico e giuridico, nella vita costituzionale degli Stati rappresentativi moderni.

Ed anzi io invoco su questo punto importante del diritto pubblico nostro l'esame illuminato della Giunta del Regolamento: se non vogliamo confiscare anche questa prerogativa della Camera, come disse il Grévy in Francia, dove l'interpellanza non può essere differita più di un mese, e nel Belgio non può essere differita oltre gli otto giorni.

La prima contraddizione fra il potere centrale e l'Intendente di finanza in Cosenza è fondata su la risposta stessa, che il 7 febbraio fece il sotto-segretario di Stato onorevole Ferrero al nostro collega ed amico mio personale onorevole D'Alife. Egli disse allora che fu costretto a revocare il beneficio concesso al comune di Rossano in dicembre: perchè fino al 28 di quel mese il comune di Rossano trascurò di corredare il suo ricorso del documento, prescritto dal decreto 10 giugno 1817, che è la lista de' danneggiati. Ed anzi il sotto-segretario di Stato aggiunse che la tolleranza fu revocata con telegramma del 4 gennaio.

Ora non è esatto: nè che la tolleranza fu revocata il 4 gennaio; nè che fino al 28 dicembre il comune di Rossano trascurò di produrre l'elenco dei danneggiati all'Intendente di Cosenza.

La tolleranza fu revocata con un decreto dell'Intendente di Cosenza, che ha la data 27 dicembre: e prima del 27 dicembre necessariamente dovette pervenire all'Intendente, non solo il ricorso del comune di Rossano, ma anche l'elenco de' danneggiati — perchè nel decreto che ha, ripeto, la data del 27 se ne fa espressa menzione. La ragione è evidentemente cronologica: e la cronologia, diceva Cattaneo, è l'occhio della storia.

Ed io mi fermo un po' su questo decreto: perchè esso ci disvela la ragione vera, per la quale fu ritolto al comune di Rossano e non fu concesso ad altri Comuni della Provincia di Cosenza il beneficio, di cui aveva dritto a godere tutto quanto il Mezzogiorno d' Italia, colpito dal flagello della mosca olearia: dove vige ancora, dopo 40 anni di vita italiana, il Decreto borbonico del 1817, in materia di moderazione e di sgravio d'imposta!

Il decreto dell'Intendente di Cosenza attesta che, nonostante il ricorso del comune di Rossano, e l'elenco successivo de' danneggiati (dunque, non è vero che fino al 28 dicembre questo elenco non fu presentato: dal momento

che nel decreto del 27 se ne fa cenno), la tolleranza doveva essere revocata, non potendo la rata sospesa formar obbietto di sgravio: 1° perchè nel mese di dicembre il raccolto era ultimato; 2° perchè, a mente dell'articolo 59 del Decreto 1817, il ricorso si doveva presentare non già in dicembre, ma in agosto.

Ecco la ragione vera: ed è una ragione, che vedremo di qui a poco se sia in armonia coll'articolo 59 del Decreto 1817; ma che è certamente in contraddizione stridentissima con le dichiarazioni solenni, fatte qui alla Camera dal sotto-segretario di Stato per le finanze, e con l'autorizzazione, data dal ministro Carmine fino dal 10 dicembre all'Intendenza di finanza in Cosenza, di concedere la sospensione della rata a tutti quei Comuni, i quali ne avessero fatto istanza prima del 18, per tutti i danneggiati, a norma dell'articolo 62 del Decreto 1817.

La ragione, espressa nel Decreto dell'Intendente di Cosenza, è in contraddizione palmare con le pubbliche dichiarazioni fatte dal sotto-segretario di Stato: perchè si sapeva bene che, in dicembre, il raccolto delle olive era ultimato dappertutto — e perciò il sotto-segretario di Stato, riconfermando le precedenti sue dichiarazioni fatte alla Camera, per la Sardegna e per la Basilicata, ai colleghi Pala e Donnaperna, disse, il 7 dicembre, che egli aveva in animo d'applicare nelle singole Provincie le leggi esistenti per ogni compartimento catastale *con i criteri della maggiore benevolenza*. E quando a dì 7 dicembre il collega Balenzano gli fece notare che, non trattandosi di danni parziali, ma di raccolto completamente sfumato, non era il caso di attenersi alle rigide formalità del Decreto 1817, il sotto-segretario di Stato rispose assentendo, e soggiunse: « Fate che pervengano alle Intendenze già autorizzate i reclami prima della scadenza della rata di imposta, ed otterrete ciò che è giusto e voi desiderate. » Il che ribadì: quando, nella seduta posteriore del 15 dicembre, il collega Materi, facendo appello anche alla interpretazione benevola del sotto-segretario di Stato, disse che il Decreto del 1817 ha formalità eccessive di procedura, dalle quali bisognava prescindere: e allorchè il collega nostro ed amico mio carissimo Pansini interruppe, dicendo che erano *vane le promesse*, e che le *verifiche non si sarebbero fatte*, il sotto-segretario rispose all'interruzione, in tono preciso e sicuro, affermando: « Faremo le verifiche. »

Ora, se il sotto-segretario di Stato invitava in dicembre tutti i Comuni del Mezzogiorno continentale d'Italia, colpiti dalla mosca olearia, a produrre i ricorsi per lo sgravio o la riduzione del tributo — *previa intanto la sospensione della rata d'imposta di prossima scadenza* — come vien fuori un decreto intendenziale, nel quale si osa dire che i ricorsi non potevano essere ammessi, perchè il raccolto era stato ultimato e perchè bisognava presentarli in agosto, a mente dello articolo 59 del Decreto 1817? Erroneamente interpretando l'articolo 59, che concerne i ricorsi del contribuente: e non i ricorsi collettivi, prodotti dai sindaci, per tutti i danneggiati, in virtù dell'articolo 62.

La ragione, dunque — espressa nel decreto dell'Intendente di finanza e nelle risposte fatte a non pochi sindaci del Circondario di Paola — è in aperto dissidio con le dichiarazioni pubbliche fatte alla Camera dal sotto-segretario di Stato onorevole Ferrero, ed è anche in conflitto flagrante con la parola stessa del ministro: il quale, con il telegramma del 17 dicembre, ebbe la cortesia di dirmi, che aveva, fino dal 10, autorizzato l'Intendente di finanza a concedere a tutti i Comuni della Provincia la sospensione della rata: il che è assolutamente inconcepibile, se i ricorsi dovevano essere prodotti in agosto, e non quando il ministro consentì che si producessero: cioè in dicembre, quando d'ordinario il raccolto delle olive è quasi dappertutto ultimato.

E passiamo ora al Circondario di Paola.

Qui le contraddizioni e gli oltraggi alla equità scorrazzano la scena ancor più allegramente!

Come ho già detto, il ministro autorizzò l'Intendente di finanza a concedere lo stesso benefizio, accordato alla regione Pugliese; ma i sindaci ignoravano assolutamente la disposizione ministeriale.

Notate: a differenza de' sindaci pugliesi, i quali furono avvertiti dell'autorizzazione ministeriale con nota prefettizia del 20 ottobre, i nostri sindaci non furono avvertiti punto: e, quindi, va d'incanto che non potevano produrre i ricorsi, nel termine fissato dal ministro, ed in conformità delle norme dettate dal Decreto del 1817.

Allora io, con telegramma del 18 dicem-

bre, invocai dal ministro un provvedimento equitativo ossia una breve proroga: onde i sindaci, avvisati, potessero conformarsi alle norme del Decreto 1817, e presentare i ricorsi, come vuole l'articolo 62.

E qui mi duole di dover segnalare una prima offesa al principio della giustizia e dell'uguaglianza: perchè, mentre la proroga fu concessa al comune di Rossano, a me fu negata per tutti i Comuni della provincia di Cosenza, quando, come ha affermato il collega D'Alife, su la cui parola io giuro, il ministro aveva fatto formale promessa a' rappresentanti delle Calabrie di prorogare il termine fino al 10 gennaio. Ed è naturale, è giustissimo che i contribuenti della provincia di Cosenza, come ha confessato il sottosegretario di Stato, dovessero averne una *pessima impressione.*

Fra quei Comuni, il più disgraziato è stato il comune di Amantea: che, avvisato, presentò il ricorso in termine, cioè prima del 18, come voleva il ministro; ma, ciò nonostante, l'Intendente di finanza costrinse i contribuenti del Comune a pagare la rata di dicembre, perchè osservò che al ricorso non era allegata la lista de' danneggiati. Quistione di lana caprina! Mentre si poteva e si doveva — si doveva, perchè si era fatto col comune di Rossano — richiedere la lista dei danneggiati, anche in omaggio allo spirito equitativo informatore del Decreto 1817, dinanzi alle tristi conseguenze di un disastro pubblico: perchè l'omissione del nome dei danneggiati non poteva essere se non un cavillo giuridico od un pretesto, quando, a norma del Decreto 1817, il sindaco aveva presentato il ricorso in massa, per tutti i danneggiati, e quando era irrefutabile che il disastro aveva colpito più che la *quarta parte numerica dei contribuenti* del Comune, come dispone l'articolo 62.

E non basta ancora.

Giacchè i contribuenti della Provincia di Cosenza furono costretti a pagare la rata di dicembre — mentre non dovevano pagarla, come non l'hanno pagata altrove: ed hanno fatto benissimo — io allora chiesi che, almeno in febbraio, si concedesse il beneficio, che si era largito in dicembre, e che non si era potuto godere, perchè i sindaci non furono avvertiti, come in provincia di Bari, nè dal Prefetto, nè dall'Intendente: onde non era da imputar loro a colpa, se tempestivamente non avevano adempiuto alle norme, contemplate nel Decreto del 1817; e se taluno, come il sindaco di Amantea, non indicò il nome dei danneggiati nel ricorso prodotto in termine, bisognava essere indulgenti — perchè non sono pochi i magistrati civici, che, abili nelle furfanterie elettorali, non sanno poi scrivere un ricorso, con danno notevole, per ignoranza od oscitanza, de' contribuenti del Comune!

Non c'era una ragione al mondo — io credevo e credo — per la quale si dovesse negare in febbraio il beneficio, che era stato concesso in dicembre, e non goduto per le ragioni da me significate. E, quindi, io non avevo torto di affermare che — se non si credeva — l'opinione pubblica avrebbe avuto fondato motivo a ritenere non troppo armonico questo diniego con le supreme esigenze etiche e politiche della giustizia e dell'eguaglianza.

Il ministro, con sua lettera del 10 gennaio, ebbe la cortesia di dirmi che « si riservava di decidere a seconda dello stato delle verifiche in prossimità della scadenza, ed a seconda che fosse stato più o meno riconosciuto ammissibile per la verifica il reclamo del comune di Amantea: » ed io, dopo aver saputo che si era confermata, e si era fatto benone, la tolleranza per la regione Pugliese, avendo chiesto parità di trattamento per la provincia di Cosenza, il ministro mi partecipò il 14 febbraio, telegraficamente, aver date istruzioni all'Intendente in Cosenza « di prendere ad esame i ricorsi, per eventuale concessione, in favore di quei contribuenti, compresi nei ricorsi in massa, pei quali l'Intendenza credesse di poter autorizzare le verifiche. » E qui batto sinceramente le mani al ministro delle finanze.

Ma, intanto — è bene fissare questo punto — così dalla lettera ministeriale del 10 gennaio, come dal telegramma posteriore del 14 febbraio, emerge inconcusso e si evince che, nel caso di ricorsi, pei quali l'Intendente di Cosenza avesse stimato di poter disporre la verifica, non si doveva esigere la rata di febbraio. Nè più, nè meno.

Ed ora qui — lasciando da parte le considerazioni, che si potrebbero fare sulla lettera e sul telegramma ministeriale — io non so davvero se debba vincere il disgusto, o se bisogna ridere, dinanzi ad una nota, eminentemente comica, per quanto profondamente dolorosa:

con la quale si chiude, attraverso il Decreto del 1817, tutta questa scorribanda nel regno della mosca olearia! Giacchè dovete sapere che per il comune di Amantea (e così sarà stato anche per altri Comuni) fu bensì disposta, in seguito ad indagini della Agenzia locale, la verifica; ma, non ostante la lettera 10 gennaio del ministro ed il suo telegramma del 14 febbraio, non fu sospesa punto la rata di febbraio!

Soltanto — ed ecco la nota comica — dopo il 18 febbraio, dopo cioè che tutti avevano pagato, fu concessa la tolleranza: con un principio strano di moralità civile, che si risolve in una disparità di trattamento a benefizio soltanto di pochi morosi, e non di coloro che, in ossequio ad una legge fondamentale dello Stato, sono stati costretti, forse, per pagare il tributo fondiario, a sacrifizi enormi, materiali e morali!

Perchè di questo si tratta, signor ministro, e tutti i colleghi della Calabria possono farmene fede: colà, come anche in altre parti d'Italia, i piccoli ed i medii proprietari, per contribuire alla forza dello Stato, debbono far debiti, pegnorare gl'indumenti necessari, dacchè lo Stato, la Provincia e il Comune sottraggono loro circa il 60 per cento del reddito imponibile, e questo reddito esiguo è falcidiato dalla fillossera, che devasta la vigna, e dalla mosca, che distrugge l'olivo!

Così, onorevole signor ministro, questi contribuenti tosateli, tosateli pure, come un'antica moneta medioevale, ed il funzionario del nuovo Stato italiano non abbia per essi nemmeno l'equità dimostrata da Ferdinando II di Borbone col rescritto del 1850... Fate, fate — e sarà quel che deve essere! Ma una cosa non potete fare, una cosa non avete il diritto di fare: voi non potete, non avete il diritto d'ingannare i contribuenti. E voi li avete ingannati! Li avete ingannati: prima, autorizzando l'Intendente di finanza a concedere la tolleranza; ma non avvertendoli, e rendendo illusorio, vano e da burla il beneficio vostro: li avete ingannati dopo, quando condizionando il pagamento della rata di febbraio all'ammissibilità de' ricorsi per le verifiche, avete disposto le verifiche e non avete sospeso la rata!

Io qui dovrei trarre un corollario logico: la logica, l'equità, l'eguaglianza dovrebbero consigliarmi a chiedere che si restituisca ai contribuenti della provincia di Cosenza ciò che hanno pagato: perchè coloro, per i quali è stata disposta la verifica altrove, non hanno pagato, nè la rata di dicembre nè l'altra di febbraio; mentre nella provincia di Cosenza hanno pagato tutti, l'una e l'altra. Ma sono troppo scettico dinanzi all'aridità fiscale dello Stato italiano, per fare domande simiglianti. E non esprimo nessun voto. Chiudo, invece, l'interpellanza mia col monito, che un giorno rivolse a' ministri Giuseppe Zanardelli. « Ricordatevi — egli disse, allora — che i popoli perdonano più facilmente a coloro che li opprimono, anzichè a coloro che li ingannano! (*Bene!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

Carmine, *ministro delle finanze*. Amo sorpassare sulla vivacità di linguaggio adoperata dall'onorevole Mirabelli nell'ultima parte della sua interpellanza, ma respingo assolutamente l'accusa che egli fa al Governo di aver voluto ingannare le popolazioni...

Mirabelli. È un fatto!

Carmine, *ministro delle finanze*... e spero di poterlo dimostrare alla Camera, facendo una breve storia della condotta del Governo in questa circostanza.

Non appena si accennò ai danni verificatisi nelle Provincie meridionali a causa della mosca olearia, il Governo diede disposizioni perchè venissero applicate le norme del decreto 10 giugno 1817 ancora vigenti nella materia in quelle Provincie, aggiungendo solo che l'applicazione avvenisse con la maggiore larghezza possibile.

L'onorevole Mirabelli lamenta che i contribuenti non siano stati avvertiti di questo fatto, ma da quando in qua è obbligo del Governo di render edotti i cittadini della esistenza di una legge? La legge deve essere conosciuta da tutti, e chi ha interesse di servirsene deve pensarci quando si presenta l'opportunità...

Mirabelli. La legge, ma non le circolari.

Carmine, *ministro delle finanze*. In questo caso le disposizioni del decreto del 1817 hanno valore legislativo, e, come furono conosciute in altre Provincie, dovevano esserlo anche in quei pochi Comuni della provincia di Cosenza, ai quali si riduce, poi, tutta la questione sollevata dall'onorevole Mirabelli.

Ora mi piace ricordare quali sieno queste disposizioni del decreto 10 giugno 1817. Esso dà facoltà a ciascun contribuente di doman-

dare una moderazione od una bonifica di parte dell'imposta di un anno, quando una straordinaria intemperia od altro accidente abbia distrutta almeno la metà di tutta la sua rendita di un anno.

Un'altra disposizione, poi, stabilisce che quando un disastro abbia afflitto almeno la quarta parte numerica dei proprietari del Comune, possa il Sindaco reclamare in massa per tutti i danneggiati, dei quali dovrà esibire una nota coll'importo delle quote rispettive, senz'altro documento.

E il Governo vostro interpretando largamente queste disposizioni, ordinò che a quei Comuni, ove fossero stati regolarmente presentati dai sindaci a tenore delle disposizioni testè citate, reclami in massa, che accennassero ad una perdita della metà del prodotto, almeno per la quarta parte numerica dei proprietari, a quei Comuni, dico, si accordasse la tolleranza della sesta rata dell' imposta del 1899.

Nella provincia di Cosenza non risultava alla data della scadenza della sesta rata, che fossero stati presentati, da parte di nessun Comune, questi reclami collettivi dei sindaci, annuncianti la perdita della metà del raccolto per la quarta parte numerica dei proprietari.

Soltanto per il comune di Rossano furono fatte delle speciali domande, ed il Ministero accordò, in via eccezionale, due giorni di tempo, come ebbe già a dire quì il sottosegretario di Stato, perchè il reclamo in massa fosse compilato. Ma trascorso inutilmente questo termine, la tolleranza della sesta rata, in via eccezionale, accordata, non fu mantenuta.

L'onorevole Mirabelli accennava poi ad una differenza di trattamento fra un Comune della provincia di Cosenza ed altri, poichè egli diceva che si era accordata una proroga fino al 10 gennaio. Ma qui io debbo osservare che l'onorevole Mirabelli confonde; perchè la proroga del termine al 10 gennaio fu concessa per la produzione del reclamo collettivo da parte dei sindaci; ma evidentemente non la si poteva riferire alla tolleranza della sesta rata d'imposta del 1899, dal momento che la scadenza di questa, al 10 gennaio, era già passata da parecchi giorni.

Le cose stavano in questi termini quando si avvicinava la scadenza della prima rata d'imposta del 1900; ed anche in questa circostanza il Ministero diede le più larghe disposizioni possibili a tutti gli intendenti delle Provincie interessate. Nel mese di febbraio le condizioni dei contribuenti, in rapporto alle tolleranze accordate, o da accordarsi, per il pagamento della rata d'imposta erano le seguenti:

1° Contribuenti pei quali, avanti la scadenza della prima rata d'imposta 1900, erano già stati emessi ordini di rimborso, in seguito alle verifiche fatte;

2° Contribuenti, per i quali, alla scadenza della prima rata 1900, poteva essere accertato un diritto a rimborso, ma non era emesso ancora l'ordine relativo;

3° Contribuenti, pei quali, alla detta epoca, non si era ancora potuto accertare il diritto al rimborso;

4° Contribuenti, per i quali alla detta epoca, era già accertato che non esisteva diritto al rimborso.

Il Ministero dispose che per i contribuenti della prima categoria, ossia per quelli pei quali al 18 febbraio 1900, epoca della scadenza della prima rata, era stato emesso ordine di rimborso, venisse revocata la tolleranza della sesta rata d'imposta 1899, perchè conglobata col rimborso accordato. Per quelli, pei quali era stato accertato il diritto al rimborso, ma non era ancora emesso l'ordine relativo, venne disposto che fosse confermata la tolleranza anche per la prima rata 1900. Per quelli della terza categoria, pei quali, all'epoca della scadenza della prima rata, non si era potuto ancora accertare il diritto a rimborso, venne pure disposto che fosse accordato di nuovo la tolleranza per questa prima rata d'imposta 1900, senza distinzione fra coloro che avessero goduto la tolleranza della stessa rata 1899, e quelli che non l'avessero fruita. Infine anche per quelli che avevano goduto la tolleranza della sesta rata 1899 e pei quali, alla scadenza della prima rata 1900, era accertato che non esisteva diritto a rimborso, invece di revocare immediatamente la tolleranza della sesta rata del 1899, come regolarmente avrebbesi dovuto fare, si stabilì invece che la tolleranza restasse ferma fino al 30 giugno, ed inoltre che l'imposta non pagata si potesse soddisfare ripartitamente nelle tre ultime rate, il che non costituiva agevolezza.

Queste, ripeto, sono le disposizioni di carattere generale date a tutte le Intendenze.

Venendo ora a parlare in modo speciale della provincia di Cosenza, debbo avvertire che alla scadenza della prima rata del 1900 erano bensì stati presentati reclami per danni cagionati dalla mosca olearia in parecchi Comuni, ma i reclami collettivi, quelli mossi dai sindaci a norma delle disposizioni del Decreto 1817, erano stati fatti solo per 4 Comuni, fra i quali si trovano quelli di Rossano e di Amantea, cui ha accennato l'onorevole Mirabelli.

Quindi secondo le disposizioni date dal Ministero, l'Intendenza di finanza di Cosenza era autorizzata a sospendere in quei 4 Comuni la riscossione della prima rata dell'imposta del 1900; ed io debbo francamente confessare, che il signor Intendente motivando il rifiuto di accordare questa sospensione, non si attenne esattamente agli ordini, che gli erano stati dati dal Ministero. Questi, appena avvertito, diede le disposizioni telegrafiche, perchè si provvedesse per quanto era possibile; ma intanto era avvenuto quello che ha qui accennato l'onorevole Mirabelli, che taluni contribuenti avevano cioè già pagata l'imposta; ed a me quindi altro non rimaneva a fare, che provvedere onde la tolleranza fosse accordata almeno a quelli che ancora non avevano soddisfatto il tributo.

Mirabelli. Avevano pagato tutti.

Carmine, *ministro delle finanze.* Non avevano pagato tutti, perchè taluni, come ha ammesso lo stesso onorevole Mirabelli, usufruirono di questa facoltà.

Il fatto però che una gran parte avevano pagato l'imposta, giustifica, sotto un certo aspetto almeno, la condotta dell'Intendente, perchè l'opinione sua era che i danni non fossero così gravi, come si era voluto da taluni far credere. Ed io dovrei pensare che le cose non fossero molto diverse da quelle affermate dall'Intendente, in quanto mi risulta che, anche la stampa locale non ebbe per lui parole di biasimo, ma piuttosto di elogio.

Io credo con ciò di aver dimostrato che il Governo non ha cercato d'ingannare alcuno, limitando l'opera sua ad applicare le disposizioni legislative vigenti, e solo dando istruzioni, perchè ciò avvenisse con la maggiore larghezza ed equanimità possibili.

Per quanto riguarda la forma diedi ordini perchè le autorità finanziarie non si attenessero rigidamente alle dure formalità del decreto del 1817; ma in quanto alla sostanza, l'onorevole Mirabelli converrà, e così pure la Camera, che il Governo non poteva assumersi l'arbitrio di variarlo.

Poichè, lo si noti bene, qui non si tratta di interessi speciali dell'amministrazione finanziaria, di cui in questo caso l'azione è esercitata piuttosto nel senso di un'equa distribuzione dei tributi, tra le diverse parti di un determinato compartimento catastale.

Non era invero il caso di uno sgravio di imposta, che dovesse andare a svantaggio del bilancio dello Stato, poichè le disposizioni in materia catastale, vigenti nel compartimento napoletano, sono tali che lo sgravio accordato ad una parte dei Comuni di questo compartimento viene, poi, compensato con l'imposizione sugli altri Comuni del compartimento stesso.

Quindi ne derivava il dovere, da parte dell'amministrazione finanziaria, di usare larghezze per quanto possibile, ma di attenersi anche strettamente alle norme stabilite in proposito; perchè l'eccessivo beneficio per una parte non si convertisse in un danno ingiustificato per l'altra.

Riguardo alla provincia di Cosenza, ripeto che l'unica disparità di trattamento si limita a quei quattro Comuni di sopra accennati ai quali avrebbe dovuto essere accordata la sospensione del pagamento della prima rata d'imposta per l'anno 1900.

Ma, badi bene l'onorevole Mirabelli, non si trattava di uno sgravio definitivo, ma di una semplice sospensione temporanea restando a vedersi dopo, secondo il risultato delle verifiche, se il compenso dovesse assorbire, o no, l'ammontare della somma di cui erasi sospeso il pagamento.

Ora, riguardo alle verifiche, posso assicurare l'onorevole Mirabelli che la provincia di Cosenza ebbe, non un trattamento inferiore, ma anzi più benevolo di quello delle altre Provincie, poichè, appunto in seguito alla discrepanza di interpretazione, verificata a riguardo di quei quattro Comuni, fra l'amministrazione centrale e l'Intendenza di finanza, il Ministero ha date disposizioni speciali perchè le verifiche dei danni fossero affrettate, non solo nei quattro Comuni, ma anche in tutti gli altri, nei quali erano stati presentati reclami individuali.

Inoltre, il Ministero mandò appositamente

in provincia di Cosenza un ispettore dell'ufficio tecnico centrale, perchè fossero date le disposizioni per procedere, nel modo il più sollecito e benevolo, alle verifiche che dovevano farsi.

Ed io chiudo con l'augurio e la speranza che queste verifiche si compiano in modo da soddisfare quelle buone e disgraziate contrade.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mirabelli, per dichiarare se sia sodisfatto della risposta dell'onorevole ministro delle finanze.

Mirabelli. La mia interpellanza è stata breve: e la replica sarà brevissima.

Io tengo a constatare che il ministro delle finanze non ha confutata neppure una delle affermazioni, che ho espresso nello svolgere la mia interpellanza.

Egli ha detto che i contribuenti della provincia di Cosenza dovevano conoscere il Decreto del 1817. Sta bene. E dovevano proprio conoscere questo Decreto borbonico del 1817? Pure, concedo: sebbene io abbia udito, sere fa, un'altra teorica dai banchi ministeriali — che ha il diritto di violare perfino il Codice penale chi sta al vertice della piramide sociale e non ha l'obbligo di conoscere le leggi del suo Paese! Ma non si trattava del Decreto del 1817: nè punto, nè poco. I contribuenti della provincia di Cosenza e i sindaci ignoravano la disposizione ministeriale, che non era nemmeno fondata su tale Decreto!

Si comprende che il Governo non ha l'obbligo di avvisare i sindaci; ma il fatto è che i sindaci della regione pugliese sono stati avvertiti, con circolare prefettizia del 30 ottobre 1899.

Ed io sono rimasto attonito, quando il ministro leggeva le disposizioni, date a tutte le Intendenze di finanza.

Ma queste disposizioni non concernono la provincia di Cosenza, perchè in questa Provincia all'Intendente è piaciuto conformarsi rabbinicamente al Decreto del 1817: i ricorsi, per ignoranza della disposizione ministeriale, non furono presentati in dicembre, e, ora che sono stati presentati, la rata non si è sospesa!

Perchè, dunque, due pesi e due misure?

Nè io ho fatto alcuna confusione. Chiesi una breve proroga per potere i sindaci adempiere alle norme, dettate dal Decreto 1817: e questa proroga fu negata — mentre il ministro aveva promesso di concederla fino al 10 gennaio.

Il ministro è contento che tutti i contribuenti hanno pagato la rata di febbraio, ed ha cercato di giustificare, in tal modo, il rifiuto dell'Intendente di Cosenza. Questa è una triste ironia! Hanno pagato, sì; ma, come ho detto, con sacrifici gravissimi, materiali e morali: non certamente col prodotto delle olive!

Ho già detto nella mia interpellanza di aver plaudito di cuore alle recenti disposizioni ministeriali: e mi fa piacere che il ministro abbia, in punto di fatto, confermato che la Intendenza di Cosenza si è resa ribelle alle disposizioni del potere centrale. Il che prova, o signori, che nella ipertrofia fiscale — la quale soffoca e strema le forze già grame de' poveri contribuenti italici — i dipendenti valgono più de' superiori! E non è esatto ciò che hanno fatto credere al ministro delle finanze: ossia che la stampa locale abbia intonato, per ciò, un inno all'amministrazione finanziaria della provincia di Cosenza. No, onorevole signor ministro: almeno io, che leggo attentamente tutti i giornali della Provincia nativa, non me ne sono punto accorto.

E per le esposte considerazioni — che non sono state, e non potevano essere, confutate — non posso dichiararmi sodisfatto della risposta ministeriale.

Presidente. Viene ora l'interpellanza dell'onorevole Meardi al ministro delle finanze « sulla opportunità di sospendere le procedure iniziate dagli agenti delle tasse e tuttora pendenti a fine di sottoporre alla imposta di ricchezza mobile la plusvalenza dei titoli di credito in portafoglio delle Casse di risparmio e sospendere in conseguenza anche gli addebiti a ruolo per tale titolo, in attesa della discussione parlamentare sul disegno di legge di riforma della ricchezza mobile, nel quale, all'articolo 11 concordato tra l'onorevole ministro e la Giunta parlamentare, si dichiara appunto che le Casse di risparmio non abbiano a subire accertamenti della supervalenza come reddito, tranne nei casi di loro liquidazione. Trattandosi infatti di legge interpretativa vuole l'equità che dessa abbia effetto anche pei casi pendenti. »

Carmine, *ministro delle finanze.* Siamo d'accordo nel rimandarla.

Presidente. Segue allora l'interpellanza dell'onorevole Vischi al presidente del Consiglio « circa il danno che alle istituzioni

parlamentari si arreca con la concessione d'impieghi o di incarichi retribuiti a membri del Parlamento. »

Vischi. Onorevole presidente, d'accordo col presidente del Consiglio, domando di differire lo svolgimento di questa interpellanza mandandola in coda a tutte le altre.

Presidente. Va bene.

Gli onorevoli De Cesare e De Nicolò non essendo presenti s'intende ritirata la loro interpellanza al presidente del Consiglio ed al ministro dei culti « circa gl'intendimenti del Governo sulla sistemazione definitiva del patrimonio delle Chiese Palatine di Puglia, e sul riordinamento amministrativo e gerarchico di esse »

L'altra interpellanza degli onorevoli De Nicolò e Prisco è, invece, differita d'accordo col ministro delle finanze.

Quella dell'onorevole Spirito Beniamino al ministro dei lavori pubblici è pure rimandata d'accordo con l'onorevole ministro.

Segue la interpellanza dell' onorevole Mazza al ministro dell'interno « sulle ragioni per le quali fu proibito il comizio degli impiegati. »

Vedo presente l'onorevole Mazza: ma l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno, come ho detto poc'anzi all'onorevole Pozzo Marco, mi ha dato incarico di pregare gli onorevoli interpellanti di voler pazientare qualche quarto d'ora, avendo dovuto assentarsi per ragioni d'ufficio.

L'onorevole Bissolati non essendo presente, dichiaro decaduta la sua interpellanza al ministro dell'interno « sui criteri coi quali, mentre la organizzazione operaia è osteggiata dalla politica del Governo, il Governo stesso ha creduto di fare elargizioni a favore di una esigua associazione operaia « costituzionale » di Roma. »

Così pure non essendo presente l'onorevole Giampietro s'intende ritirata la sua interpellanza al ministro dell'interno: « sui motivi che lo determinarono a sciogliere il Consiglio comunale di Casaletto Spartano in provincia di Salerno.

La interpellanza dell'onorevole Pais al ministro del tesoro è rimandata.

L'onorevole Del Balzo Carlo non essendo presente, s'intende ritirata la sua interpellanza al ministro dell'istruzione pubblica: « per sapere se intenda rendere piena giustizia ad un ex-segretario, ingiustamente perseguitato, per aver fatto denunzie, per mezzo della stampa, che sono state giudicate opere benemerite, perchè utili al bilancio dello Stato, con sentenza della Sezione d'accusa della Corte di appello di Roma.

Non essendo presenti nè l'onorevole Bissolati, nè l'onorevole Costa Andrea, nè l'onorevole Agnini s'intende ritirata la loro interpellanza al Governo « al fine di sapere per quali ragioni esso afferma che gli impiegati civili dello Stato costituiscono una categoria di cittadini alla quale è interdetto di tutelare i propri interessi professionali facendo uso dei diritti statutari. »

L'onorevole Gatti ha facoltà di svolgere la sua interpellanza ai ministri delle finanze e del tesoro, presentata insieme con gli onorevoli Berenini, Bertesi, Ferri, De Marinis, Sichel, Badaloni, Bissolati, Agnini « sulla opportunità di esonerare per il 1900 dall'imposta di ricchezza mobile lo stipendio dei maestri elementari, in attesa di una più equa disposizione legislativa che ne li esoneri definitivamente di fronte al recente provvedimento del ministro delle finanze inteso ad esonerare per il 1900 da tale imposta le mercedi degli operai inferiori alle lire 3.50 al giorno. »

Gatti. L'argomento che è oggetto della interpellanza mia e dei miei colleghi si connette ad una questione importante circa la quale appunto il ministro delle finanze ha presentato un disegno di legge: l'esonero della ricchezza mobile dalle mercedi degli operai inferiori alle lire 3.50. La questione si dibatterà alla Camera, perchè si vede in questo esonero per le mercedi inferiori un implicito carico alle mercedi superiori a lire 3,50. Ma di questo io non mi occupo. L'argomento nostro è fondato su quanto ha stabilito il ministro Boselli con la sua circolare dell'autunno scorso. Nella circolare dell'autunno scorso, l'onorevole ministro avvertì che, in attesa della promessa riforma della ricchezza mobile, sarebbero state sospese per il 1900 le imposizioni di ricchezza mobile sulle mercedi degli operai non superiori a lire 3,50 al giorno, confermando insieme il divieto di iniziare alcun nuovo accertamento per tali redditi. Noi che oggi interpelliamo l'onorevole ministro abbiamo pensato, se di fronte a questa disposizione, non fosse il caso che gli onorevoli ministri delle finanze e del

tesoro pensassero a fare lo stesso trattamento ai maestri elementari.

I maestri elementari si trovano in condizioni di miseria analoghe a quelle degli operai, e come hanno lo stesso trattamento in fatto di oppressione economica, noi ci auguriamo che almeno sia fatto loro un eguale trattamento in fatto di benefizi, sian pure lievi.

I maestri in Italia hanno in generale uno stipendio che corrisponde a poco più di un terzo di quanto hanno i maestri in Inghilterra: il 90 per cento dei maestri ha una mercede giornaliera inferiore alle lire 3,50; moltissimi di essi l'hanno inferiore alle 3 lire e molti anche inferiore alle 2 lire. Ora, di fronte a questo stato di cose, noi domandiamo agli onorevoli ministri delle finanze e del tesoro se non sia giusto alleggerire i pesi fiscali a questa categoria di funzionari.

Tanto più che se v'è un'aggravante, questa è dalla parte dei maestri i quali, per il loro ufficio che si chiama nobile missione e che tale si potrebbe dir veramente se non vi contrastasse troppo l'esiguità del compenso, hanno l'obbligo di mantenere un tenore di vita e certe esteriorità che rendono maggiori che per gli operai le spese del loro bilancio famigliare.

È per questo che noi domandiamo all'onorevole ministro delle finanze se non voglia, per il 1900, fare ai maestri elementari lo stesso trattamento provvisorio di favore, in attesa che poi lo stesso onorevole ministro voglia addivenire ad un trattamento definitivo che esoneri lo stipendio dei maestri da qualunque tassa di ricchezza mobile, come intende fare per gli operai che han mercedi inferiori alle lire 3.50.

E poichè mi trovo a parlare di questo argomento, io, pure a nome de' miei colleghi, dovrei chiedere all'onorevole ministro se non volesse prendere in considerazione anche un altro punto, che si connette con questa questione della ricchezza mobile sugli stipendi dei maestri, ed è precisamente quello che concerne la ricchezza mobile sulla pensione dei maestri elementari.

Questi, dopo una lunga carriera, attraverso ad infinite spine di carattere finanziario e spesso anche di carattere morale, arrivano a liquidare una pensione che in media sta sulle 400 lire circa.

Ora, a noi parrebbe che si dovesse almeno almeno usare il riguardo di non colpire una liquidazione così misera con alcuna tassa. Invece lo Stato va a colpire di ricchezza mobile anche queste pensioni che costituiscono la entrata giornaliera di circa una lira. Noi desidereremmo che l'onorevole ministro delle finanze ci dicesse quale sia il suo pensiero, anche in ordine a questo punto delle pensioni, se egli sia disposto cioè a prendere in considerazione questa nostra domanda precisa che concerne l'esonero dalla ricchezza mobile anche per le pensioni dei maestri elementari.

La questione ha anche grande importanza politica, soprattutto nel periodo che attraversiamo, perchè lo Stato che sopraccarica di tasse di consumo i ceti più poveri — e fra questi è certamente, diciamolo pure, quello dei maestri — e che aggiunge il gravame della ricchezza mobile, dovrebbe pensare al malcontento che suscita in mezzo a questi strati inferiori e pur tanto numerosi della vita sociale. Pensi poi il Governo che i maestri rappresentano un ceto intelligente e colto, che segue le vicende della vita legislativa, soprattutto ora dacchè si va raccogliendo con intuito moderno in Società magistrali che sorvegliano la vita di Montecitorio, rilevano e annotano quanto di alleggerimento e quanto di aggravamento arrivi ai maestri dallo Stato. Nè si illuda il Governo se questo ceto se ne sta silenzioso e subordinato, poichè sotto la sottomissione manifesta si aggrava il malcontento latente.

Noi ci auguriamo che l'onorevole ministro ci dia una risposta favorevole così per quanto si riferisce al provvedimento provvisorio pel 1900, come per quanto si riferisce al provvedimento definitivo da attuarsi con apposito disegno di legge.

Ce lo auguriamo io ed i miei colleghi, ma lo ricordi l'onorevole ministro, lo auguriamo a nome delle migliaia di maestri d'Italia.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

Carmine, *ministro delle finanze.* L'onorevole Gatti citò una circolare del ministro del tesoro; ma poichè è dovere di ciascuno l'assumere la responsabilità dei propri peccati, devo rettificare questa affermazione, e dire che quella circolare fu fatta dal ministro delle finanze. E dico d'aver commesso un peccato, perchè con quella circolare ho compiuto un atto che non era nell'arbitrio

del ministro delle finanze, determinando che fossero esonerati dall'imposta gli operai con mercede inferiore a lire 3.50 ed inscritti precedentemente nei ruoli dell'imposta di ricchezza mobile. Ma ho creduto di poter far ciò, perchè si trattava di una disposizione già inclusa in un disegno di legge presentato alla Camera, il quale non aveva sollevato malumori da parte di alcuno, ma anzi aveva avuta una favorevole accoglienza anche da parte di una Commissione parlamentare. Fino a questo limite ho creduto di poter arrivare, e spero che la Camera me ne vorrà assolvere; ma non mi è parso opportuno di compiere un arbitrio più largo, comprendendo in questo esonero, sia pure temporaneo, altre categorie di contribuenti che non erano contemplate nel disegno di legge già presentato al Parlamento. Per queste ragioni, non potrei adottare quelle disposizioni a cui accenna l'onorevole Gatti, e che sarebbero intempestive dopo che i ruoli del 1900 sono stati, non solo compilati, ma ne sono già cominciate le riscossioni.

L'onorevole Gatti, poi, ha ampliata la sua interpellanza oltre i termini con cui era scritta, accennando a disposizioni di maggiori agevolazioni da accordarsi a determinati contribuenti per l'imposta sui redditi della ricchezza mobile. Ma debbo avvertire che, trattandosi di un argomento pel quale vi ha un disegno di legge che mi sono fatto dovere di presentare, e sul quale ha già riferito una Commissione parlamentare, l'argomento stesso potrà trovare più opportuna ed efficace trattazione quando il disegno di legge verrà in discussione. Quindi non crederei, allo stato delle cose, di poter dare ulteriori risposte a questa parte della interpellanza dell'onorevole Gatti.

Presidente. L'onorevole Gatti ha facoltà di dichiarare se sia o no sodisfatto della risposta dell'onorevole ministro delle finanze.

Gatti. Debbo notare che l'onorevole ministro ha risposto abbastanza largamente, sia pur con poche parole, alla mia prima domanda che riguardava la esenzione provvisoria per il 1900. Ha detto che egli non ha potuto fare di più, perchè la Camera non gli avrebbe dato, poi, ciò che io non credo, la sua approvazione, ed ha aggiunto, che oramai siamo già troppo avanti nell'anno finanziario, e non è possibile fare nulla. Avrei desiderato, però, che almeno egli mi avesse dato un maggiore affidamento, sia pure intenzionale, per l'abolizione definitiva.

Il disegno di legge che riguarda l'esenzione della ricchezza mobile agli operai che hanno una mercede inferiore a lire 3.50, comprende anche gli stipendi dei maestri elementari? Io credo di no. Ora io domandavo, nella seconda parte della nostra interpellanza, se l'onorevole ministro era disposto a proporre, in un prossimo avvenire, un disegno di legge per il quale venga tolta definitivamente la tassa di ricchezza mobile ai maestri elementari, i quali, spesse volte, hanno stipendi inferiori alle mercedi degli operai, ed io mi riteneva *a priori* certo di ciò, perchè facevo questo ragionamento: se il ministro si è occupato delle mercedi inferiori a lire 3.50, vorrà preoccuparsi anche degli stipendi che equivalgono, spesse volte, a mercedi molto inferiori.

Mi auguro, quindi, che sulla seconda parte della nostra interpellanza, quella, cioè, che riguarda l'abolizione definitiva della ricchezza mobile ai maestri, l'onorevole ministro voglia darci assicurazioni precise e categoriche, che saranno intenzionali, ma che, per noi, avranno tutto il peso che si deve dare alla promessa di un ministro.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

Carmine, *ministro delle finanze.* Io debbo ripetere all'onorevole Gatti, su questa seconda parte dell'interpellanza, che è stata introdotta, oggi, improvvisamente, perchè non figura nell'interpellanza come è scritta, che si tratta di un argomento che già sta davanti alla Camera concretato in un disegno di legge. Non posso, perciò, così incidentalmente entrare a discutere di una questione che richiederebbe un larghissimo svolgimento.

Gatti. Allora presenteremo un emendamento quando si discuterà il disegno di legge destinato ad esonerare dalla ricchezza mobile le mercedi degli operai, inferiori alle lire 3.50, per ottenere che siano compresi in tale esenzione gli stipendi dei maestri.

Carmine, *ministro delle finanze.* È nel suo diritto di farlo, e allora potremo ampiamente discutere, mentre, ora, non mi pare che sia la sede opportuna.

Gatti. Permetta, signor presidente...

Presidente. Ella non può più parlare.

Gatti. Per un semplice accertamento di fatto. Effettivamente, nella mia interpellanza, c'è anche la seconda parte, che il ministro afferma introdotta improvvisamente, perchè è del seguente tenore: « in attesa di una più equa disposizione legislativa che ne li esoneri definitivamente, ecc. » Del resto, aspetterò a dichiararmi sodisfatto quando, presentato un emendamento al disegno di legge, lo vedrò accettato dall'onorevole ministro delle finanze.

Presidente. Verrebbero ora l'interpellanza dell'onorevole De Felice-Giuffrida al presidente del Consiglio ed al ministro delle finanze, « sull'agitazione prodotta in Sicilia dall'annunzio della presentazione del disegno di legge sul catasto, e per sapere se sia con la minaccia di nuovi aggravi che il Governo intende provvedere ai bisogni della Sicilia; » e l'altra dell'onorevole Severi, al ministro dell'interno, « sui motivi del decreto di scioglimento del Consiglio comunale di Arezzo »; ma non essendo presenti gli interpellanti, le due interpellanze si intendono ritirate.

Essendo presente l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno, do facoltà di parlare all'onorevole Marco Pozzo per svolgere la sua interpellanza al ministro dell'interno « circa i criteri adottati e che intende adottare per la promozione dei segretari della amministrazione provinciale e centrale a consigliere di prefettura, tenuto conto degli inconvenienti verificatisi in prove recenti di regolamenti con troppa frequenza modificati, senza il dovuto riguardo all'anzianità ed ai buoni servizi prestati. » L'interpellanza è firmata anche dagli onorevoli Calissano, Domenico Pozzi, Bis aretti, Cottafavi, Serralunga, Sella, Fracassi, Biancheri, Emilio Farina, Teofilo Rossi, Chiappero, Mezzanotte, Giaccone, Bertetti, Compans, Giacomo Calleri, Maggiorino Ferraris e Donadio.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Marco Pozzo.

Pozzo Marco. Onorevoli colleghi!

L'interpellanza che, con l'onore di numerose e autorevoli adesioni, ho presentata alla Camera fin dal dicembre scorso, non ha potuto essere svolta prima di oggi per un doveroso riguardo alla quarta sezione del Consiglio di Stato, dinanzi a cui pendeva un ricorso in parte connesso con l'oggetto della nostra interpellanza.

Ora che quella magistratura, ieri l'altro, ha esaurito il suo compito nei limiti delle sue attribuzioni e della controversia che le era sottoposta, più liberamente può la questione esaminarsi dalla Camera, ed io nutro fiducia che anche l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno, poichè i fatti compiuti dal Ministero hanno avuto comunque la desiderata giustificazione dal lato strettamente giuridico, vorrà, da un più ampio punto di vista, e per un alto senso di equità, riconoscere la necessità di un qualche provvedimento, non solo nell'interesse dei funzionari lesi nelle loro legittime aspirazioni, se non nei loro diritti, ma anche nell'interesse generale dell'amministrazione.

Del resto, la nostra interpellanza non è dettata esclusivamente da interessi individuali, perchè essa se ha avuto occasione dal doloroso risultato degli esami di promozione a consigliere di prefettura che ebbero luogo nello scorso anno, e se può avere per iscopo più immediato quello di venire a riparo degli interessi di tanti funzionari così gravemente pregiudicati, non è men vero, però, che, mirandosi ad ovviare il ripetersi di consimili inconvenienti in avvenire, la questione assume ancora più una grande e generale importanza.

L'esito degli esami di promozione a consigliere di prefettura, che ebbero luogo nello scorso anno, fu, in verità, sconfortante, perchè sopra duecentosessantanove segretari, che si presentarono alla prova, soli sessantaquattro furono riconosciuti idonei alla promozione, e, quello che è più notevole, sopra centosette segretari di prima classe, entrati in carriera fin dal 1884 e 1885, epperciò con quindici o quattordici anni di servizio, soltanto dodici furono riconosciuti idonei; e di questi, cinque appartengono al Ministero, uno proviene dalla ragioneria, cosicchè, fra tutte le sessantanove Prefetture del Regno, soltanto sei segretari di prima classe furono riconosciuti idonei alla promozione.

Questo fatto sarebbe dolorosissimo se lo esame fosse stato veramente di semplice idoneità, come è stato battezzato, mentre, invece, fu un vero e proprio esame di concorso, come dimostreremo, e se comunque tale esame si dovesse considerare come la prova effettiva della capacità dei funzionari esclusi dalla promozione, del che, onorevoli colleghi, noi non possiamo persuaderci per la conoscenza che abbiamo di alcuni di essi, e per il fatto notevole che fra essi vi sono pressochè tutti

i segretari delle principali Prefetture del Regno, sempre segnalati dai loro superiori e riconosciuti dallo stesso Ministero come ottimi funzionari, alcuni iscritti perfino nel ruolo di merito.

Contuttociò, onorevoli colleghi, non intendo, punto, di muovere censura alla Commissione esaminatrice, sia perchè non abbiamo il mezzo e neppure il diritto di sindacarne qui l'operato, sia perchè le egregie persone che costituivano quella Commissione sono tali da affidarci della loro imparzialità più scrupolosa.

Senonchè le lagnanze che intendiamo di muovere hanno un'altra ragione di essere: noi, anzitutto, lamentiamo che, contrariamente alla disposizione del regolamento, in base alla quale dovevano essere chiamati ed avevano diritto di concorrere all'esame esclusivamente i segretari di prima classe, siano stati chiamati altresì e pressochè tutti i segretari di seconda classe, in numero di ben centosessantadue, mentre i segretari di seconda classe potevano essere chiamati solo nel caso di insufficienza dei segretari di prima.

E nel caso nostro questa insufficienza non si aveva, perchè ben centosette furono i segretari di prima classe i quali chiesero di presentarsi all'esame; e tenuto conto che il criterio della sessione d'esame fu, come deve essere di massima, quello di provvedere a un contingente di promovibili a consigliere corrispondente al numero dei posti che si sogliono rendere vacanti in un biennio, che è di sessanta circa, il numero di centosette segretari di prima classe era più che sufficiente, tanto più se si tiene conto che un quinto dei posti disponibili si doveva assegnare ai loro colleghi promovibili per merito.

Ma l'onorevole sotto-segretario di Stato mi potrà dire che l'esito dell'esame ha dimostrato la previdenza del Ministero, perchè sopra duecentosessantanove segretari ne furono dichiarati idonei solamente sessantaquattro e sopra centosette di prima classe soltanto dodici. Ma mi si consenta di osservare che, soltanto dopo accertata l'insufficienza, soltanto dopo fatto l'esperimento, avrebbero potuto chiamarsi a concorrere anche i segretari di seconda classe con una nuova sessione d'esame, non essendo dato di comprendere, senza uno scopo premeditato, come *a priori* abbia potuto ritenersi insufficiente il numero dei segretari di prima classe. Onde io credo che in questo caso la previdenza del Ministero, per dare un giudizio mite, per non dire, cioè, che si è voluto aprir la via ad alcuni privilegiati, significhi almeno la premeditazione di una larga selezione; giacchè quando si chiamano alla gara fino da principio circa trecento segretari, per poco più di sessanta posti, è evidente l'intento di fare una cernita su larga scala. E così l'esame, che si dice di semplice idoneità, diviene di fatto un vero esame di concorso, tanto più se si tiene presente che, mentre prima erano sempre bastati ventisei cinquantesimi in complesso, solo nell'esame dello scorso anno venne preteso un minimo di sette decimi per ciascuna materia, il minimo, cioè, che può solo ragionevolmente pretendersi in un esame di concorso, come lo dimostrano il regolamento del 1897 e l'ultimo del novembre 1899 emanato subito dopo l'ecatombe dello scorso anno. Il regolamento del 1897 che non ebbe l'onore di un esperimento per un solo esame di promozione a consigliere di Prefettura, parla di esame di concorso, e non altrimenti è del regolamento ultimo. Con qual criterio, adunque, si è potuto richiedere lo stesso minimo dei punti in un esame che si vuol dire di semplice idoneità? Evidentemente cotesta qualifica data all'esame nel regolamento del febbraio 1899 non risponde alla sostanza delle cose, tanto che, per l'esame di promozione, sono richiamate le stesse norme sancite per l'esame di ammissione in carriera, che pure è espressamente detto esame di concorso.

Ora domando se sia giusto (e qui è la questione fondamentale, su cui richiamo l'attenzione dell'onorevole sotto-segretario di Stato e della Camera), se sia giusto, ripeto, che i segretari anziani di prima classe siano stati, fin da principio, messi a contendere con un numeroso stuolo di segretari meno anziani, con tutta una classe inferiore, in un vero e proprio esame di concorso, i pochi posti disponibili.

L'onorevole sotto-segretario di Stato ben sa come, fin dal 1891, non erano più stati banditi gli esami di promozione a consigliere di Prefettura; onde gli odierni segretari di prima classe hanno dovuto sopportare un ritardo veramente insolito e eccezionale per essere chiamati all'esame. E notate, o signori, nel 1891, sopra centosettanta segretari che si pre-

sentarono all'esame, tutti furono promossi, uno solo eccettuato; nel 1899, invece, sopra duecento sessantanove, ne furono promossi soltanto sessantaquattro, e sopra centosette di prima classe soltanto dodici.

Ora chi spiega questa enorme diversità di criterio, questo contrasto stridente, fra la indulgenza del 1891 e la severità del 1899? Gli odierni segretari anziani di prima classe sono dunque stati pregiudicati gravemente per due essenziali motivi: primo, perchè essi, a causa dell'*infornata* generale del 1891, si videro chiusa la porta per parecchi anni, essendosi allora aperti i due battenti a tutti coloro che si presentarono; secondo, perchè, venuto finalmente il loro turno, da una parte si rese più grave e rigoroso l'esame, e si convertì di fatto, come ho dimostrato, in un vero esame di concorso; e d'altra parte essi, che da lunghi anni attendevano l'esame, sono stati messi a far ressa, per pochi posti disponibili, con un numero stragrande di colleghi loro meno anziani, cioè, con quasi tutti i segretari di seconda classe.

Si è detto, a giustificazione della vera strage, che ne è derivata, e si dirà forse ancora che bisogna epurare, che bisogna ringiovanire e rinvigorire la carriera. Ma pensiamo che i segretari di prima classe sono ancor tutti nel vigore degli anni, sui quarant'anni e anche al di sotto; che sono entrati in carriera, dopo aver superato tutti i corsi universitari; che tutti hanno una laurea; che, per essere ammessi in carriera, hanno dovuto sostenere un rigoroso esame di concorso; che, quindi, non sono da confondersi con gli antichi segretari di Prefettura, molti dei quali sono senza laurea e senza cultura, e quindi veramente non atti a coprire degnamente i posti superiori.

Si dirà ancora che, se i segretari meno anziani sono riusciti a schiacciare gli altri, segno è che sonosi dimostrati più forti, più valenti, e che è di tutto interesse dell'amministrazione l'avere un personale scelto e valente.

Io, o signori, non voglio dubitare (ed ho già detto che non intendo menomamente di intaccare l'operato della Commissione esaminatrice) non voglio dubitare, e non dubito, che i fortunati vincitori del concorso, che sono riusciti per tal modo a scavalcare i loro colleghi più anziani, hanno forse dimostrato, nello svolgimento dei temi e nelle risposte agli esami orali, una maggior cultura, o, diremo, anche una maggior conoscenza delle materie contenute nel programma; ma domando se nella carriera amministrativa, dove, più ancora che la dottrina teorica, si richiede la conoscenza pratica dei diversi rami del servizio, una dirittura di criterio, un tatto e un accorgimento speciale, si richiede insomma un complesso di qualità di animo e di mente, d'onde sorge quella autorità morale che è così necessaria nei funzionari dell'amministrazione; io domando se la capacità dei funzionari debba essere misurata esclusivamente alla stregua di un esame, le cui vicende tutti sappiamo quanto sono aleatorie e pericolose, e che dopo tutto, un giovane fresco di studi è sempre in grado di superare con miglior fortuna più di qualunque esperto e valente funzionario.

Per l'ammissione alla carriera comprendo che l'unico elemento non possa essere che l'esame, ma per le promozioni sembra a me si debba tener calcolo principalmente della prova positiva (che il funzionario ha dato prestando servizio) della sua attitudine non solo, ma anche della sua operosità, della sua rettitudine, tutti elementi questi i quali sfuggono a qualsiasi Commissione esaminatrice.

Del resto, penso anche che, se per gli alti gradi della carriera bisogna fare larga parte alla cultura eccezionale, fino a certi gradi, almeno fino al grado di consigliere, si deve principalmente tener conto dell'anzianità e dei servizi prestati; perchè, altrimenti, una numerosa classe di funzionari si troverebbero continuamente nella crudele incertezza di non poter raggiungere anche una modesta posizione morale e materiale; bene inteso che l'anzianità non deve mai essere disgiunto da zelo, da onestà e da quell'attitudine che è necessaria per il buon andamento del servizio.

Ma, ripeto, fino ad un certo punto è necessario che essi abbiano una data sicurezza che, dopo aver sostenuto un esame di concorso per essere ammessi nella carriera, facendo il loro dovere, possono raggiungere quel modesto grado a cui possono ragionevolmente aspirare.

E una prova della giustizia, della verità di quanto affermo, si ha nelle stesse disposizioni che sono state date dal Ministero nell'ultimo regolamento promulgato dopo l'esame di cui stiamo discorrendo. In questo

regolamento è stata introdotta una disposizione in forza della quale la Commissione esaminatrice ai punti di esame riportati da ciascun candidato dovrà aggiungere un determinato numero di punti, così detti di merito, che, prima dell'esame e per ciascun candidato, debbono essere assegnati dalla Commissione permanente istituita presso il Ministero dell'interno per valutare il merito di tutti i funzionari dell'amministrazione.

Ora, se il Ministero ha riconosciuta la giustizia di tener conto per la promozione a consigliere, anche del merito dimostrato praticamente col servizio prestato, tanto da introdurre nel nuovo regolamento la disposizione che ho accennato, domando all'onorevole sotto-segretario di Stato se egli non trovi equo che ai segretari, i quali si sono presentati all'esame nello scorso anno, si faccia fin d'ora il trattamento al quale essi avrebbero diritto secondo il nuovo regolamento, concedendo loro cioè in aggiunta ai punti riportati nell'esame quei punti di merito cui hanno diritto, cosicchè siano senza altro riconosciuti promovibili quelli di essi per i quali l'aggiunta torni sufficiente; ciò, beninteso, senza pregiudicare i diritti quesiti dei loro colleghi, siano di 1ª o di 2ª classe, i quali, essendo stati ammessi all'esame ed avendo vinto il concorso, hanno diritto di mantenere, nella graduatoria, il posto che loro fu assegnato.

È una disposizione transitoria di favore di cui si gioverebbero soltanto quelli che ne son degni, perchè servirebbe soltanto per quelli che nell'esame hanno riportato un numero di punti, relativamente elevato. Non potendo, infatti, essere assegnati dalla Commissione centrale istituita presso il Ministero dell'interno fuorchè da uno a quindici punti di merito per ciascuno dei singoli candidati, in confronto dei 35[50 in complesso, e dei 7[10 per ciascuna materia richiesti per la promovibilità, potrebbero giovarsi di questa disposizione transitoria soltanto coloro che veramente, e per i servizi prestati e per l'esame sostenuto, hanno dimostrato di meritarsela; e, trattandosi di una disposizione di favore, quando non viene pregiudicato nessun diritto di terzi, mi pare che l'onorevole sotto-segretario di Stato non potrebbe e non dovrebbe invocare il principio della non retroattività delle leggi e dei regolamenti.

Però, se il nuovo regolamento, con la disposizione che ho testè accennata, ha dimostrato doversi tener conto oltrechè dell'esame anche del merito e dei servizi prestati, e costituisce, quindi, un miglioramento al regolamento precedente, ha recato grave offesa, salvo che si tratti di omissione involontaria, all'anzianità; perchè in esso non è stata riprodotta la disposizione sempre osservata, e che era inclusa espressamente nei regolamenti precedenti, di iscrivere, cioè, separatamente per classi i segretari promovibili a consiglieri, ben inteso con diritto di precedenza per quelli della prima classe. Sopra di ciò, se anche si tratta di semplice omissione, richiamo l'attenzione dell'onorevole sotto-segretario di Stato. E, poichè ho dovuto più volte accennare a parecchi regolamenti, dirò chiaramente che non viene universalmente bene apprezzata la continua mutazione di regolamenti per le promozioni nella carriera provinciale e centrale, e che anzi molte di queste mutazioni non si credono sempre ispirate esclusivamente al concetto di migliorare il funzionamento delle promozioni, ma piuttosto al desiderio di affrettare la carriera ad alcuni privilegiati.

Ho voluto passare in rassegna i diversi regolamenti che furono promulgati in materia dal 1891 ad oggi.

Dopo quello del 1871, che ebbe una vita di venti anni, perchè, forse, in addietro si rispettavano maggiormente i diritti quesiti, e non vi era quella fretta di far carriera che oggi pare l'unica preoccupazione di alcuni funzionari, ho trovato un regolamento del 1891, poi un altro del 1897, il quale non è stato neppure mai applicato ai segretarii, ma una sola volta ai ragionieri di prefettura, poi un altro del febbraio 1899, ed un altro, infine, del novembre dello stesso anno. Quello che è peggio si è che il regolamento del febbraio 1899 pare sia stato congegnato ad uso esclusivo dell'esame che si doveva bandire, tanto che, dopo l'esame, fu subito abrogato e sostituito con quello del novembre 1899.

Ma vi è di più, ed è che il regolamento del febbraio 1899, in base al quale fu aperta la Sessione di esami della quale parliamo, fu promulgato nonostante due pareri contrari del Consiglio di Stato, e, si afferma, anche contro il parere della competente divisione dello stesso Ministero dell'interno.

E vedete, o signori, quante novità in questi regolamenti che si rincorrono senza posa!

Il regolamento del 1891 parla di esame di idoneità, quello del 1897 di esame di concorso, quello del febbraio 1899 ritorna all'esame di idoneità, ma fu tale solo a parole, perchè di fatto (e già l'ho dimostrato) venne applicato coi criteri di un vero e serio esame di concorso. Finalmente il regolamento del novembre 1899 ritorna, più espressamente ed apertamente, all'esame di concorso.

Da un minimo di ventisei cinquantesimi in complesso, con compensazione illimitata fra le diverse materie, ritenuto prima sufficiente, si è salito, nel 1899, al minimo di sette decimi in ciascuna materia, senza compensazione al di sotto di sei decimi. E questa circostanza è molto grave, poichè, anche i segretari, eccellenti in tutte le altre materie, e specialmente in quelle che sono veramente attinenti alle funzioni che devono esercitare, ancorchè in esse avessero riportato i dieci decimi, non hanno potuto esser dichiarati promovibili a consiglieri solo perchè, ad esempio, non hanno ottenuto i sei decimi in un tema di economia politica, che credo valga la pena di leggere alla Camera.

Ecco il tema: « Della moneta, del biglietto di banca e del biglietto di Stato. Natura e requisiti di ognuno di questi strumenti di scambio. Quale effetto produca sul mercato interno e sugli scambi internazionali la prevalenza di uno sull'altro fra i mezzi indicati. »

Ora, onorevoli colleghi, vi domando se un segretario, quindici o sedici anni dopo gli studi teorici universitari, il quale fu, quindi, obbligato ad occuparsi degli affari d'ufficio cui venne preposto, pur essendosi dimostrato idoneo, anzi eccellente, in tutte le altre materie riguardanti il servizio, solo perchè, ad esempio, in un tema siffatto di economia politica, non facile certamente neppure per un finanziere, non sia riuscito, senza la scorta di libri, intendiamoci, ad ottenere la sufficienza, possa, con giustizia, dirsi non degno della promozione a consigliere di Prefettura.

Ma continuiamo nell'esame delle particolarità, delle continue novità che si intrecciano nei diversi regolamenti. Il regolamento del 1891 concede la promozione per merito in proporzione di un quinto dei posti, quello del 1897 discende nientemeno che ad un ventesimo, quello del febbraio 1899 ritorna ad un quinto, e finalmente quello del novembre 1899 sale ad un quarto.

Il regolamento del 1891 consente l'iscrizione nel ruolo di merito ai segretari di prima classe con otto anni di servizio, quello del 1897 con dieci, quello del febbraio 1899 con dodici, quello del novembre 1899 di nuovo con dieci, fino all'ultimo regolamento, era espressa la separazione per classi dei promovibili a consigliere, con l'ultimo regolamento non più.

Potrei continuare nell'esame di queste particolarità, le quali non crediate che siano senza importanza, perchè è precisamente con tutti questi mezzi che si esplica l'artificio dei regolamenti allo scopo di escludere o di comprendere, di ritardare o di affrettare, allo scopo, insomma, di regolare il corso delle promozioni secondo fa comodo, e non sempre secondo le esigenze e gli interessi dell'amministrazione.

Appunto per questa ragione, da tanti anni, tutti i funzionari e non soltanto quelli dell'amministrazione dell'interno, reclamano una legge sullo stato degli impiegati, la quale assicuri chiaramente le garanzie della loro posizione ed impedisca tutti i maneggi ed arbitrî, che non dico neppure siano da imputare al potere esecutivo, perchè queste cose non sono in mano dei ministri o dei sotto-segretari di Stato, ma sono in mano della burocrazia centrale interessata. Questa è la verità vera.

Perciò faccio appello all'onorevole Bertolini, la cui competenza in materia amministrativa nessuno disconosce, di voler volgere le sue cure a presentare ed a fare approvare una legge sullo stato degli impiegati. Egli si renderà benemerito dell'amministrazione, e lascierà un'opera degna del suo ingegno.

E poichè sono su questa via, voglio accennare ad un'altra questione che vivamente interessa l'amministrazione dell'interno. Io intendo dire della necessità di togliere una buona volta la distinzione di ruolo tra l'amministrazione centrale e quella provinciale. Questa riforma è stata riconosciuta giusta e doverosa non solo, ma è stata solennemente promessa dall'onorevole presidente del Consiglio nella discussione che si è fatta in Senato sul bilancio dell'interno per l'esercizio finanziario 1898-99. Ed allora sollecitava caldamente questa riforma l'onorevole Bonasi, ora ministro guardasigilli, allora relatore di quel bilancio. L'onorevole Bonasi opportunamente avvertiva che, mentre i titoli

e le norme richieste per l'ammissione in carriera sono identici, tanto per la carriera provinciale, quanto per quella centrale, in quest'ultima poi si procede ben diversamente da quello che avviene nella prima. Poichè tutti sappiamo, che la carriera centrale non solo è circondata di tutti i vantaggi materiali e morali, ma specialmente è assai più rapida. Meno male se la distinzione del ruolo fosse assoluta, in modo che non fosse consentita l'invasione dell'una nell'altra carriera. Ma noi sappiamo che, mentre difficilmente i funzionari dell'amministrazione provinciale possono passare alla centrale, gli alti gradi dell'amministrazione provinciale sono in gran parte conquistati dai funzionari dell'amministrazione centrale. Cosicchè vengono gravemente offesi la gerarchia e l'interesse dell'amministrazione, e vengono specialmente lesi la dignità e gli interessi dei funzionari dell'amministrazione provinciale.

L'onorevole Bonasi, nella relazione e nella discussione fatta in Senato sul bilancio dell'interno, diceva che la riforma del ruolo unico non è stata mai approvata, non già perchè non sia stata da lungo tempo riconosciuta giusta e necessaria, ma (e lo diceva apertamente) perchè la coalizione degli interessi vicini al ministro ha sempre impedito che fossero ascoltati i reclami dei lontani e sodisfatte le loro legittime esigenze. Allora l'onorevole Bonasi faceva appello alla spada del generale Pelloux, perchè sapesse recidere di un colpo questo nodo, che i suoi predecessori non erano mai riusciti a sciogliere.

Ed io dico a mia volta, che per attuare questa riforma, come per dettare una legge sullo stato degli impiegati, occorre da una parte una grande energia e dall'altra una grande competenza.

Poichè al Ministero dell'interno si trova un uomo energico, come l'onorevole Pelloux, ed un uomo, sapiente nella materia, come l'onorevole Bertolini, io mi auguro che essi vogliano rivolgere seriamente le loro cure al grave problema.

Ma io ritorno nei limiti più modesti della mia interpellanza, e, riassumendo, dico all'onorevole sotto-segretario di Stato: il Consiglio di Stato, Quarta Sezione, ha esaminato questioni giuridiche, nelle quali non entro per rispetto alla sentenza di quell'alto Consesso, ma la questione qui, in quest'Aula, vuole essere considerata sotto un punto di vista diverso, sotto un punto di vista di equità da una parte e dell'interesse dell'amministrazione dall'altra. L'onorevole sotto-segretario di Stato non può disconoscere la verità di due fatti, che già ho ricordato fin da principio: primo, che i segretari anziani sono stati gravemente pregiudicati da che nell'esame del 1891 si sono promossi indistintamente tutti coloro che si presentarono, di guisa che si è verificato a loro danno un arenamento della carriera ed un lungo, straordinario ritardo nella loro chiamata agli esami; secondo che, dopo di avere atteso tanto tempo, a titolo di compenso, sono stati messi ad un duro cimento in un esame di vero concorso, per pochi posti disponibili, con un maggior numero di segretari meno anziani, mentre il numero loro era più che sufficiente.

Io confido che l'onorevole sotto-segretario di Stato vorrà riconoscere la necessità di un qualche provvedimento transitorio, sia accordando loro, in aggiunta ai punti di esame, i punti di merito, che loro spettano, secondo il nuovo regolamento, od almeno affrettando e limitando ad essi altro esame per modo che, ripetendo la prova, possano giovarsi appunto della disposizione che introduce i punti di merito.

Spero che l'onorevole sotto-segretario di Stato con questi o con quegli altri mezzi, che crederà opportuni, vorrà provvedere a togliere un grave e giustificato malcontento, che non può essere che di danno alla cosa pubblica, un vero sconforto, un vero avvilimento, in cui sono stati gettati tanti benemeriti funzionari.

Ancora una dichiarazione, ed ho finito. Io vedo con dolore, ogni giorno di più, che i primi ad essere sfiduciati del Governo, sono gli stessi servitori dello Stato...

Prampolini. Servitori, no!

Pozzo Marco. ... Dirò impiegati, se non vi garba l'espressione che ho usato. Ma la parola servitore ha un significato nobile, quando si serve la Patria. Io raccomando al Governo di impensierirsi di questa deleteria condizione di cose, di questo scoraggiamento, che ha invaso tutti i funzionari dello Stato, non esclusi, anzi forse più che gli altri, gli stessi ufficiali dell'esercito. Io raccomando al Governo di non sciupare queste grandi forze conservatrici. (*Bene!*)

Presidente. Ha facoltà di rispondere l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno.

Bertolini, *sotto-segretario di Stato per l'interno.* Ringrazio anzitutto l'onorevole Pozzo delle cortesi parole che volle dire al mio indirizzo.

Quanto al merito della sua interpellanza, convengo che l'esito degli ultimi esami fu sconfortante.

Dolse assai anche al Ministero che di tanti segretari di prima e seconda classe che presero parte all'esame, poco più di sessanta ottenessero l'idoneità.

Ma ho piacere che l'onorevole Pozzo abbia egli stesso reso omaggio alla imparzialità della Commissione esaminatrice, imparzialità alla quale a torto i ricorrenti alla IV Sezione indirizzarono accuse che non erano affatto giustificate. L'esame fu un semplice esame di idoneità.

Dice l'onorevole Pozzo: fu in sostanza un esame di concorso; ed egli parlò di 60 posti messi a concorso. Ma ciò non è esatto.

Tutti quelli, che presero parte all'esame, potevano essere dichiarati idonei, ed infatti nell'esame precedente del 1891 la massima parte di quelli che vi si presentarono vennero dichiarati idonei; nulla si opponeva a che la Commissione dichiarasse anche tutti idonei, e il regolamento assicurava a questo giudizio di idoneità piena esecuzione, senza che da parte del Ministero alcun ostacolo potesse essere frapposto.

L'esito dell'esame fu sconfortante. Ma mi permetta l'onorevole Pozzo di credere, che fu sconfortante soprattutto perchè una parte di quelli che vi presero parte non si erano sufficientemente preparati.

Ed alla insufficiente preparazione certo influì la soverchia larghezza della Commissione del 1891, l'aver visto cioè che quasi tutti quelli, che allora si presentarono all'esame di idoneità, furono approvati.

L'onorevole Pozzo ha rilevato, che deve deplorarsi l'esito di un esame, a cui essendosi presentati poco meno di trecento segretari solo poco più di un quinto ottennero la patente di idoneità. Ma fu precisamente per prevenire il ripetersi di tale inconveniente, che il Ministero si decise a riformare il regolamento.

E vi si decise anche per mettere in grado parecchi ottimi segretari, che avevano fallito nell'ultima prova forse per uno di quei casi che sono così ordinari in un esame, per metterli in grado, dico, di progredire nella loro carriera.

L'onorevole interpellante ha ricordato parecchie delle disposizioni introdotte nel nuovo regolamento, ed io non avrei bisogno di ripeterle a lui, che riconosco così studioso dei regolamenti che si sono succeduti. Ma poichè parecchi colleghi hanno seguito con attenzione il suo discorso, mi permetta la Camera di ricordare quali sieno le differenze fra il regolamento anteriore e quello attuale.

Il regolamento anteriore stabiliva, che per le promozioni al posto di consigliere per quattro quinti dei posti la promozione fosse accordata in base all'esame di idoneità, e per un quinto in base a titolo di merito.

Il regolamento attuale stabilisce, che per soli tre quarti dei posti la promozione sia data in seguito ad un esame di concorso, e per un quarto sia riservata agli iscritti in una lista di merito. Ecco dunque come ai funzionari anziani, i quali abbiano fatto ottima prova nella carriera, senza richieder loro un esame, sia riservata la promozione in misura maggiore di quella che fosse riservata dall'anteriore regolamento.

Ma non basta: si è sostituito un esame di concorso ad un esame d'idoneità. Io, se dovessi dire proprio quello che penso all'onorevole Pozzo, gli direi che gli esami di concorso, o di idoneità che sieno, non sono teoricamente il mezzo migliore per accertare la capacità di funzionari già in carriera.

Ma, detto questo in linea teorica, l'onorevole Pozzo dovrà convenire che purtroppo le pressioni, le raccomandazioni e la mancanza di coraggio civile nei funzionari preposti ai singoli uffici, e i quali debbono dare le informazioni sui funzionari dipendenti, la diversità dei criteri che essi adottano nel dare tali informazioni, finiscono col rendere una necessità l'esame, perchè senza di questo in alcuni stadi della carriera noi correremmo rischio di veder commesse molte più ingiustizie di quelle che certamente si commettono anche con l'esame.

E fu appunto per queste ragioni, che il Ministero cercò nell'ultimo regolamento di temperare l'alea dell'esame, stabilendo che ai punti ottenuti da ciascun candidato in ogni singola prova vengano aggiunti alcuni punti di merito (da uno a cinque per ogni singola prova), punti di merito desunti dalla

condotta del funzionario e dalle doti da lui dimostrate nell'esercizio concreto del proprio ufficio. Così, alla deficienza che possa essere casuale nell'esame di un candidato, che prima sia stato un ottimo impiegato, viene evidentemente a rimediare la disposizione del regolamento.

L'onorevole Pozzo ha accennato che all'esame, secondo il vecchio regolamento, dovevano essere ammessi innanzitutto i segretari di prima classe e che, soltanto in caso di insufficienza, il ministro nella sua discrezione poteva ammettere anche i segretari di seconda classe. Il ministro credette di fare uso di questa facoltà e, come ha riconosciuto lo stesso onorevole Pozzo, il risultato dell'esame ha mostrato che il giudizio discrezionale fatto dal ministro era basato sul giusto. Il nuovo regolamento ammette all'esame di concorso i segretari di prima e di seconda classe, i quali abbiano almeno 8 anni di carriera, e seguì in questo il parere del Consiglio di Stato, che credette di preporre a qualunque altro criterio la necessità che l'Amministrazione possa far sollecitamente progredire coloro che più sono forniti di ingegno e di attitudini per l'ufficio che debbono disimpegnare.

In quanto ai funzionari da promuoversi per titoli di merito, le variazioni introdotte nel regolamento sono pochissime: la principale è che fu ristretto da un dodicennio ad un decennio il periodo da cui debbono trovarsi in carriera, essendo un decennio più che sufficiente per poter giudicare della capacità di un funzionario.

L'onorevole Pozzo domandò se il ministro ravvisi opportuna una disposizione transitoria. Io sono dolente di dovergli rispondere, che il ministro non lo crede affatto.

In caso questa disposizione transitoria avrebbe dovuto esser fatta contemporaneamente all'approvazione del regolamento del novembre 1899, perchè non si potrebbe legalmente concepire una disposizione transitoria approvata dopo un certo tempo da che un regolamento è in vigore. Se oggi si facesse, la disposizione transitoria verrebbe a ledere quelle che l'onorevole Pozzo ha chiamate legittime aspirazioni dei funzionari, giacchè verrebbe a sottrarre al concorso o alle liste di merito una parte dei posti per riservarli a coloro che fallirono nella prova del luglio scorso, e pei quali si stabilirebbe così una specie di esame di riparazione. Come comprende l'onorevole Pozzo, sarebbe questo un precedente assai pericoloso; d'ora innanzi non vi sarebbe più un esame di ammissione, di promozione o di concorso senza che poi i falliti non trovassero modo di chiedere un esame di riparazione. Conviene invece, che i funzionari che fallirono nell'ultimo esame approfittino delle disposizioni stabilite dal recente regolamento per conseguire quel progresso nella loro carriera che io auguro loro di tutto cuore.

L'onorevole Pozzo ha lamentato le frequenti mutazioni degli ordinamenti del Ministero dell'interno. Non sta a me di fare la difesa delle mutazioni che sono avvenute in passato e delle quali non sono nemmeno in grado di dire le ragioni che le hanno determinate. Questo solo posso affermare (e su questo punto non temo smentite dell'onorevole Pozzo), che le riforme compiute con l'ultimo regolamento hanno carattere di assoluta impersonalità, e nel concepirle non fu tenuto presente l'interesse maggiore o minore di qualsiasi funzionario, o classe di funzionari.

L'onorevole Pozzo parlò della opportunità di una legge sullo stato civile degli impiegati, e sono lieto di assicurarlo che il disegno di legge sullo stato degli impiegati civili è già preparato, e che il presidente del Consiglio ne farà la presentazione al Parlamento entro brevissimo tempo. Comprenderà però l'onorevole Pozzo, e se ne avvedrà nell'esame del disegno di legge, come sia molto difficile di stabilire norme uguali per tutte le amministrazioni, e che determinino, fino nei più minuti particolari, il numero delle promozioni, la loro proporzione, i requisiti, ecc., e ciò perchè le esigenze dei varî Ministeri sotto questo riguardo sono molto diverse.

Quanto alla questione della separazione dei ruoli, che oggi esiste tra la carriera della amministrazione centrale e quella della amministrazione provinciale, il ministro Pelloux aveva assunto impegno dinanzi al Senato di farne oggetto di studio, non di sopprimerla.

Ora il ministro, che tale studio fece effettivamente compiere, si convinse che non era opportuno di procedere alla riunione delle due carriere. E veda, onorevole Pozzo, fra coloro che hanno collaborato a questa conclusione, debbo confessare di essere stato anch'io che non sono un testimonio sospetto,

perchè quando aveva l'onore di essere collaboratore del ministro delle finanze nel 1894, ho fatto i maggiori sforzi perchè venissero riunite le carriere di quel Ministero ed adottato il ruolo unico.

Naturalmente quando si passa al ruolo unico, si devono sacrificare parecchi interessi, si deve fare una liquidazione un po' discrezionale di titoli di anzianità e di titoli di merito, e tutto ciò fu penosamente fatto al Ministero delle finanze. Ma dopo poco tempo, essendo mutato ministro, le carriere vennero riseparate. Ora simili fatti sconfortano chi debba riformare, perchè dopo che sia stata messa a soqquadro tutta un'amministrazione, il ritorno allo stato anteriore è causa di gravissimi danni.

Sono dolente di non aver potuto sodisfare l'onorevole Pozzo in ciò che formava l'oggetto principale della sua interpellanza, ma egli ammetterà che con grande sincerità ho esposto le mie idee sull'argomento.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Marco Pozzo per dichiarare se sia o no sodisfatto della risposta dell'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno.

Pozzo Marco. Ringrazio a mia volta l'onorevole sotto-segretario di Stato delle cortesi parole che egli ebbe per me nella sua risposta, e prendo atto, con vivo piacere, della sua dichiarazione che non solo è in corso di studio, ma è già preparato e sta per essere presentato alla Camera il disegno di legge sullo stato degli impiegati.

Nella discussione di cotesto disegno di legge mi riservo di sollevare la questione attinente alla unicità di ruolo per l'amministrazione dell'interno, centrale e provinciale.

Ma fin d'ora dichiaro che di fronte alle sollecitazioni rivolte all'onorevole Pelloux dal senatore Bonasi, di fronte al voto della Commissione di finanza del Senato, e specialmente alle dichiarazioni esplicite del presidente del Consiglio che tale riforma era matura ed era giusta e doverosa, io non mi sodare ragione come ulteriori studi abbiano potuto portare ad una conclusione diversa.

Mi si permetta di credere che gli ulteriori studi si sono compiuti col mezzo di quella burocrazia che è principalmente interessata ad ostacolare la riforma.

Io mi riservo, ripeto, nella discussione del disegno di legge sullo stato degli impiegati, di risollevare questa questione e di dimostrare che se il ruolo unico ha potuto dimostrarsi meno conveniente per l'amministrazione finanziaria, altro è per quella dell'interno.

Riguardo all'oggetto dell'interpellanza, nulla ha saputo epporre l'onorevole sotto-segretario di Stato alla dimostrazione evidente da me fatta che l'esame dello scorso anno fu in effetto un vero esame di concorso; nè egli si è fatto carico della specialissima e veramente eccezionale condizione in cui sotto un duplice aspetto sono stati posti i segretari di prima classe, sia pel lungo ritardo nella loro chiamata agli esami, sia per essere poi stati chiamati a concorrere con essi quasi tutti i segretari di seconda classe.

Non si è mai verificata una condizione di cose come quella che hanno dovuto subire gli attuali segretari di prima classe, ed è perciò che a questa condizione eccezionale dovrebbe anche corrispondere un eccezionale provvedimento di equità da parte del Ministero dell'interno.

Non facciamo questione di forma. Comprendo anch'io, che non è possibile introdurre una disposizione transitoria nel regolamento che è già stato promulgato, nè ciò io ho domandato; ma ben si può provvedere egualmente nel senso da me indicato con provvedimenti che ora dirò temporanei, se meno propriamente prima li ho detti transitorii, e senza ledere alcun diritto degli altri segretari, come io stesso ho espressamente avvertito.

Ad ogni modo io spero che, nell'indire nuovi esami per le promozioni a consigliere di Prefettura, si vorrà tener conto delle ragioni che ho esposte, e che, in sostanza, ho sentito con piacere essere condivise anche dall'onorevole sotto-segretario di Stato, chiamandovi solo i segretari anziani, seppure egli non crederà di poter promuovere un provvedimento speciale a favore dei segretari di prima classe, così gravemente pregiudicati, in modo che possano giovarsi senz'altro di quel numero di punti di merito che la Commissione centrale permanente vorrà loro assegnare.

Debbo quindi dichiararmi solo parzialmente sodisfatto della risposta dell'onorevole sotto-segretario di Stato, mi dichiaro cioè sodisfatto dell'annuncio del disegno di legge sullo stato degli impiegati, e per nulla sodisfatto

della ritirata promessa di togliere la distinzione dei ruoli nell'amministrazione dell' interno.

In quanto poi al punto speciale della mia interpellanza, mi riservo di sentire i numerosi colleghi che mi hanno onorato della loro adesione, per presentare una mozione o per risollevare la questione nella prossima discussione del bilancio dell'interno.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno.

Bertolini, *sotto-segretario di Stato per l'interno.* Debbo una semplice parola di rettifica all'onorevole Pozzo, affinchè nessun equivoco rimanga.

Io non ho affermato, nè lo potevo in alcun modo, che saranno chiamati all'esame i segretari più anziani, perchè il regolamento testualmente dispone che all'esame di concorso saranno chiamati i segretari di prima e di seconda classe che abbiano 8 anni di effettivo servizio.

Del risultato del passato esame, per coloro che non lo superarono, potrà essere tenuto conto dalla Commissione centrale in due modi: sia nell'assegnazione dei punti di merito a coloro i quali si presentassero all'esame, sia nell'iscrizione nelle liste di merito. Più di questo non posso dichiarare.

Presentazione di una relazione.

Presidente. Invito l'onorevole Franchetti a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Franchetti. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge per disposizioni concernenti il servizio delle costruzioni militari navali e dei relativi arsenali.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Seguito dello svolgimento di interpellanze.

Presidente. Viene ora l'interpellanza dell'onorevole Mazza al ministro dell'interno « sulle ragioni per cui fu proibito il comizio degli impiegati in Roma. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole Mazza.

Bertolini, *sotto-segretario di Stato per l'interno.* C'è una interpellanza dell'onorevole Bissolati sullo stesso argomento. Mi pare che si potrebbero abbinare insieme.

Presidente. Siccome l'onorevole Bissolati non è presente, la sua interpellanza è decaduta.

Parli, onorevole Mazza.

Mazza. Onorevoli colleghi, è opportuno, prima che io svolga rapidissimamente le ragioni della mia interpellanza, che rammenti alla Camera come essa sia sorta. Io aveva avuto l'onore di presentare un'interrogazione, ed altre simili erano state presentate da altri nostri colleghi, ma per una interpretazione, che sarà anche giusta, del regolamento, ma che io non condivido, l'onorevole presidente abbinava, o meglio riuniva, quattro o cinque interrogazioni in una sola; e, poichè in quel momento l'interrogante Mazza era assente, credette di dichiarare decaduta la sua interrogazione, mentre a mio avviso l'interrogante aveva diritto di svolgerla al suo posto, potendosi soltanto quand'egli fosse stato presente, consentire il raggruppamento delle interrogazioni.

Ma ogni male non viene per nuocere, e, per quanto ormai l'argomento sia già stato trattato, e per quanto esso sia meno palpitante di attualità, pure non è male che l'onorevole ministro dell'interno, o il suo onorevole rappresentante, voglia dire alla Camera più precisamente, in forma più analitica e più consona all'indole dell'interpellanza, le ragioni per le quali il Ministero dell'interno ha creduto di vietare un Comizio indetto da una collettività di impiegati. Io attendo di sapere dal ministro dell'interno questa ragione. Se la dovessi indagare io, per quello che a me può essere noto, troverei che non esiste un solo articolo di legge, non esiste un solo articolo del Codice o un solo articolo della legge di pubblica sicurezza, per quello che essa è fino ad ora, e indipendentemente dai provvedimenti politici, che dovranno ancora essere discussi ed approvati, il quale autorizzi l'autorità politica a vietare un Comizio, che, lungi dal compromettere in qualsiasi modo il famigerato ordine pubblico, del quale tanto andiamo parlando in questi giorni, era invece costituito di impiegati dello Stato, aventi il solo intento di tutelare i propri interessi materiali.

Io per ora aggiungo una sola parola: attendo le spiegazioni del rappresentante dell'onorevole ministro dell' interno, per riservarmi poi i liberi apprezzamenti che le sue risposte mi autorizzeranno di fare.

Presidente. L'onorevole sotto-segretario di Stato ha facoltà di parlare.

Bertolini, *sotto-segretario di Stato per l'interno*. La riunione che circa un migliaio di impiegati tenne all'anfiteatro Umberto I sotto la presidenza di un avvocato non impiegato, non fu in alcun modo impedita o turbata dall'intervento dell'autorità di pubblica sicurezza. In quella riunione si decise di tenere un pubblico Comizio non solo in Roma, ma anche nello stesso giorno nelle altre città d'Italia, e non solo fra gli impiegati dello Stato, ma anche fra quelli delle Amministrazioni locali, ferroviarie, ecc., ecc., come è detto nell'ordine del giorno.

Il tenore di questo ordine del giorno, che per non annoiare la Camera non rileggerò una seconda volta, l'essere la riunione stessa dell'Umberto I riuscita chiassosa e disordinata, l'essersi in massa due o tre centinaia di questi impiegati recati al Campidoglio a turbare la serenità della adunanza consigliare che là si teneva, bastavano a giustificare la preoccupazione di un turbamento dell'ordine pubblico.

Ma al mantenimento generale dell'ordine pubblico era un attentato il fatto che nello stesso giorno si volessero tenere Comizii in tutte le città d'Italia, chiamando estese classi di cittadini a parteciparvi per protestare contro il Governo e fare pressione sul Parlamento. Era un sovvertimento morale dell'ordine pubblico... (*Interruzione del deputato Barzilai*).

Io non ho (l'ho già detto altra volta) la menoma illusione di convincere i colleghi di questa parte. (*Accenna all'estrema sinistra*).

Barzilai. Diciamo che è inutile l'articolo primo!

Bertolini, *sotto-segretario di Stato per l'interno*. Io non ho autorità per discuterne, e poi il presidente me lo vieterebbe; è meglio dunque che restiamo nel tema dell'interpellanza e diamo per ammesso da parte mia quello che il Governo sostiene, e per negato da parte loro quello che loro e prima e dopo negheranno.

Dunque, dicevo, era un sovvertimento morale dell'ordine pubblico che dei funzionari dello Stato, i quali sono tutori ed organi della tranquilla esistenza dello Stato, si facessero strumento e fautori di offesa al principio di autorità e di discredito del Governo.

Questa mancanza collettiva ai loro doveri d'ufficio fatta così manifestamente e tendente a gettare il malcontento e l'agitazione in estese classi di cittadini, era un attentato all'ordine pubblico, poichè scuoteva la fiducia che la popolazione ha diritto e bisogno di avere nella saldezza della compagine governativa.

Se si adottassero i criteri, che io ho udito esporre da alcuni degli onorevoli interroganti in una delle passate sedute, noi arriveremmo a quest'ultima conseguenza, che si dovrebbe permettere anche un Comizio di agenti e di funzionari di pubblica sicurezza per protestare contro il ministro dell'interno. (*Commenti*).

Barzilai. Andremmo noi a sciogliérli! (*Si ride*).

Bertolini, *sotto-segretario di Stato per l'interno*. Allora dovremmo ricorrere alla volontaria cooperazione dell'estrema sinistra per scioglierli! (*Si ride*). Ma non volendo abusare della loro cortesia teniamo a non metterci in così perigliosa condizione. A queste estreme conseguenze potrà altri desiderare che si venga, ma non permettono di venirvi le necessità del mantenimento dell'ordine pubblico, e la responsabilità di chi a questo mantenimento dell'ordine pubblico ha il dovere di provvedere. E non ho altro da aggiungere. (*Commenti*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mazza per dichiarare se sia o no sodisfatto della risposta dell'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno.

Mazza. Io ringrazio francamente l'onorevole sotto-segretario di Stato per la lealtà e per la precisione con cui ha creduto di rispondere alla mia interpellanza.

Siamo dunque ben intesi: il Comizio degli impiegati, che non aveva alcuno scopo politico, che aveva unicamente l'intento di tutelare gli interessi collettivi di essi impiegati, è stato proibito per ragioni di ordine pubblico. E le ragioni di ordine pubblico sono di due categorie diverse: per la prima categoria si dice: voi impiegati vi siete uniti già una prima volta ed usciti dal luogo della vostra riunione siete saliti in Campidoglio ed avete turbato la serenità di quella assemblea: voi, impiegati, avete provocato identici Comizi, per lo stesso giorno in cui si sarebbe tenuto quello di Roma, in tutti gli altri centri di Italia. Quindi, possibilità di disordini. Seconda categoria di considerazioni: l'ordine pubblico era anche turbato dal fatto (sono le testuali parole dell'onorevole sotto-segretario)

dal fatto che queste riunioni di impiegati dello Stato, che dovrebbero essere i naturali tutori della pace e della autorità del Governo, che queste riunioni sono un vero e proprio sovvertimento morale.

Questo è il concetto dell'onorevole rappresentante il ministro dell'interno.

Ebbene, onorevoli colleghi, voi mi consentirete allora di dire, che avevo ragione, giovedì scorso, allorquando mi permisi di intrattenervi intorno all'illustrazione del famoso articolo primo dei provvedimenti politici.

Voi lo vedete, noi ci andiamo affannando intorno alla costituzionalità od incostituzionalità della disposizione, che è racchiusa nell'articolo primo dei provvedimenti politici, quando, tutti i giorni, vediamo che di questi provvedimenti si può perfettamente fare a meno, perchè il potere esecutivo tira la legge che finora ci governa dal rovescio e dal dritto, in maniera d'aver sempre ragione lui. Si giunge sino al punto di dire, che una riunione di cittadini, siano pure impiegati dello Stato, la quale mira a tutelare gli interessi dei convenuti, può essere argomento di sovvertimento morale; d'onde la necessità dell'intervento dell'autorità politica. Quasi che l'autorità politica sia veramente tornata a quel còmpito (come, l'altro giorno, io ricordavo) che poteva avere sotto un Governo dispotico, prima che uno Statuto, una Carta costituzionale fosse emanata.

Essa, l'autorità politica, è la tutrice dell'ordine morale; ed essa ha il diritto d'evitare quelle riunioni, che possano provocare un sovvertimento morale.

Eh, via! onorevole Bertolini, per quanto io mi renda conto dell'evidente imbarazzo nel quale deve trovarsi l'onorevole ministro dell'interno, nelle spiegazioni che ha da dare di questi provvedimenti, io non potevo prevedere davvero, che fino a questo punto sarebbe arrivata la risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato!

La riunione nell'anfiteatro Umberto Primo era stata tenuta da un migliaio d'impiegati, i quali avevano votato un ordine del giorno, nel quale si deplorava, che il Governo ancora non avesse ripresentata la legge per la cedibilità e sequestrabilità degli stipendi. Ebbene, questa era già cosa deplorevole per l'onorevole rappresentante del ministro dell'interno.

Di grazia, perchè? Se anche ciò abbia potuto addolorare il cuore dell'onorevole presidente del Consiglio e del suo collega, il ministro del tesoro, i dolori personali, che determinati atti di cittadini possano produrre sull'animo dei rappresentanti il potere esecutivo non potranno mai assurgere fino a far sostenere che in quegli atti possa essere una violazione dell'articolo primo della legge di pubblica sicurezza del 1889.

Se aveste quella legge sullo stato civile degli impiegati, di cui deplorava poc'anzi la mancanza il collega Marco Pozzo, e che avete oggi preannunciata, e se in questa legge vi fossero disposizioni positive intorno all'argomento, comprenderei che aveste l'autorità, anzi il dovere, di applicare la legge. Ma fino a che una legge non v'è, fino a che non potete che attenervi all'articolo primo della legge di pubblica sicurezza, non racconterete a nessun rappresentante della nazione che vi possa essere stato turbamento dell'ordine pubblico per il fatto che vi sia stata una riunione di mille persone all'anfiteatro Umberto, le quali abbiano discusso dei propri interessi.

Ma questa riunione si è recata in Campidoglio e ha turbato la serenità della riunione consigliare!

Onorevole rappresentante del ministro dell'interno, mi permetta che rettifichi, in linea di fatto, la sua affermazione; perchè io era testimone oculare di questa pretesa invasione.

Gli invasori furono un centinaio; e quando furono interpellati perchè si fossero introdotti nell'Aula consigliare, risposero che avrebbero mandato una Commissione ad un membro del Consiglio comunale (che potrei essere io) per esprimere i loro voti e le loro speranze.

Questa Commissione si è recata nell'anticamera della sala consigliare; ha espresso questi voti e queste speranze; e tutti se ne sono andati via pacificamente. Dunque l'onorevole rappresentante del ministro dell'interno non venga a dire che sia stata turbata la calma di quell'adunanza consigliare; il presidente di quell'Assemblea non ha avuto neppure la necessità di toccare il campanello, e di richiamare all'ordine chicchessia; poichè i pochissimi intervenuti erano persone, che dimostravano di conoscere il luogo dove si trovavano. Dunque neppure questa ragione

può giustificare il provvedimento del ministro dell'interno.

Ma lo stesso giorno si sarebbero tenute identiche riunioni in altre città d'Italia. E per questo? Se non mi dimostrate che la riunione indetta in Roma poteva rappresentare (non dico che rappresentasse) un pericolo, a maggior ragione nei centri minori, nelle città di provincia, dove il numero degli impiegati è così inferiore, a maggior ragione il pericolo del turbamento dell'ordine pubblico non vi poteva essere e non vi era.

No, onorevoli colleghi: la verità sta nell'ultimo argomento dell'onorevole sotto-segretario di Stato: pel Governo il fatto grave era l'offesa al principio di autorità. Quella riunione avrebbe potuto (vedete il contorcimento dell'argomento!) scuotere la fiducia, che i cittadini debbono avere nell'autorità dello Stato. Questa è la vera ragione, per la quale il ministro dell'interno proibiva il Comizio.

Ma allora, io domando, dal momento che tra persone di buona fede non possiamo affermare che realmente vi sia stata neppure la possibilità della violazione dell'articolo 1 della legge del 1889, perchè vi arrampicate agli specchi? Con quale autorità, in nome di qual principio, di quale disposizione di legge positiva, avevate il diritto d'impedire a liberi cittadini di riunirsi pacificamente per la tutela dei propri interessi, solo perchè erano impiegati? O che forse gli impiegati hanno menomato i loro diritti civili e i loro diritti politici? Dove è il sovvertimento morale? Se essi avessero voluto esprimere con un loro voto il biasimo al potere esecutivo per l'indirizzo politico del Governo, comprenderei ancora questo sovvertimento, che in ogni caso non chiamerei davvero morale; ma si trattava dei loro interessi personali e materiali.

Dunque, onorevoli colleghi, voi lo vedete bene; si continua nel sistema, che da lunghi anni si è adottato; i criteri di Governo, che si sono voluti seguire, sono sempre gli stessi: *sic volo, sic jubeo, stat pro ratione voluntas!*

L'onorevole rappresentante del ministro dell'interno dà queste spiegazioni; queste spiegazioni, naturalmente, non mi sodisfanno; ma il momento politico, l'aria dell'Assemblea non consigliano una mozione. Si è commesso un arbitrio, l'arbitrio rimane.

Presidente. Così è esaurita l'interpellanza dell'onorevole Mazza.

Viene ora l'interpellanza dell'onorevole Severi al ministro dell'interno « sui motivi del decreto di scioglimento del Consiglio comunale di Arezzo. »

(*L'onorevole Severi non è presente*).

Questa interpellanza s'intende decaduta.

Viene allora l'interpellanza dell'onorevole Teofilo Rossi al ministro dei lavori pubblici « riguardo ai danni che provengono alla regione situata fra i torrenti Chisola e Sangone dai lavori che vi sta compiendo la Società delle acque potabili di Torino. »

(*L'onorevole Teofilo Rossi non è presente*).

Anche questa interpellanza s'intende decaduta.

Verrebbe ora l'interpellanza dell'onorevole Ludovico Fulci al ministro di grazia e giustizia « sulle continue violazioni della legge per l'abolizione delle corporazioni religiose, specie sui lasciti e sulle liberalità che la Compagnia di Gesù accetta per interposte persone. »

Ma questa interpellanza, di concerto col ministro di grazia e giustizia, viene rimessa ad altra tornata.

Viene quindi l'interpellanza dell'onorevole Bissolati al ministro della guerra « sui criteri con cui il principio della uguaglianza dei cittadini in faccia alla legge viene violato dal ministro stesso, in odio ai socialisti, per ciò che riguarda le leggi militari. »

(*L'onorevole Bissolati non è presente*).

Anche questa interpellanza s'intende decaduta.

Viene l'interpellanza degli onorevoli Bertesi, Lagasi, Prampolini, Agnini, Berenini, Basetti, Tassi e Gatti al ministro delle finanze « per sapere se intenda provvedere immediatamente alla sostituzione del pessimo sale comune ora in vendita nell'Emilia come sale di buona qualità. »

Poichè oggi l'onorevole Celli ha presentato una interpellanza analoga diretta ai ministri dell'interno e delle finanze « sulla scadente qualità del sale che si spaccia in una parte della provincia di Pesaro » così, se l'onorevole ministro delle finanze e l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno non hanno nulla in contrario, anche l'onorevole Celli potrà svolgere la sua interpellanza.

Bertolini, *sotto-segretario di Stato per l'interno.* Veramente questa interpellanza giunge improvvisa, ed io non ho nè elementi nè informazioni per poter rispondere in proposito all'onorevole Celli; dichiaro quindi di non potere per oggi accettare l' interpellanza medesima.

Presidente. Ma è diretta anche al ministro delle finanze.

Bertolini, *sotto-segretario di Stato per l' interno.* Il ministro delle finanze risponderà per la parte sua.

Presidente. Va bene. Allora, non essendo presenti gli onorevoli Bertesi e Lagasi, ha facoltà di parlare l'onorevole Prampolini.

Prampolini. Questa interpellanza, che è la ventesimasesta o ventesimasettima dell'ordine del giorno, doveva essere svolta dal collega Bertesi, la cui assenza mi pare giustificata, attesa l'ecatombe d'interpellanze che oggi si è fatta.

Ma poichè si tratta di un provvedimento, che credo urgente ed indispensabile, così credo opportuno svolgerla io stesso brevemente in vece sua.

Ho portato all'Istituto d' igiene sperimentale della università di Roma un campione del sale che si vende nella nostra Provincia, campione, che tengo qui a disposizione del ministro. Ecco intanto la risposta che ho avuta dall' Istituto d' igiene:

« Il sale contiene una quantità abbondante di terra mescolata ed anche una quantità discreta di sostanze terrose solubili nell'acqua (solfati, cloruri e borati di calcio e di magnesia) che nel sale per alimentazione o non si trovano affatto, oppure si trovano in piccola quantità e come impurezze.

« Cotesto sale perciò è soverchiamente sporco e contiene troppe di quelle impurezze di cui sono cariche le acque madri delle saline. »

Il collega Lagasi una quindicina di giorni fa parlò di questo argomento, e disse che le popolazioni della montagna di Parma, piuttosto che servirsi del sale, che si vende nei magazzini, fanno lunghi viaggi per provvedersene altrove. Uguale malcontento si manifesta nelle altre Provincie, che sono rappresentate dai firmatari della nostra interpellanza; ed è un malcontento assolutamente giustificato, specialmente dopo il responso datoci dalla scienza.

Credo quindi assolutamente necessario che il Ministero provveda sollecitamente; sono state fatte promesse, ma non sono state mantenute. Eppure si tratta di una domanda che ha a suo favore ragioni d'igiene, che non debbo qui svolgere, perchè le svolgerà l'amico Celli, e ragioni di giustizia, perchè il sale, che si vende nelle nostre Provincie, contenendo materie terrose, non condisce come il sale di buona qualità, e quindi bisogna comperarne di più, tanto che molti poveri contadini dei nostri paesi finiscono con non poter salare neanche la polenta, e finalmente delle ragioni di umanità, per le quali questo Stato nostro dovrebbe almeno aver l'obbligo di dare un sale di buona qualità. Avete un monopolio, il quale, specialmente a spese della povera gente, vi frutta milioni e milioni all'anno; siate almeno onesti, e date ai contribuenti la merce di buona qualità! Non ho altro da dire.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Celli.

Celli. Sarò anch'io brevissimo, e non entrerò in alcuna considerazione igienica generale sopra questo argomento del sale, ben noto ad ognuno e già trattato splendidamente anche in quest'Assemblea.

Dirò soltanto che in una parte della Provincia, che mi onoro di rappresentare, sono antiche e ripetute le lagnanze pel cattivo sale che vi si spaccia. Avviene anzi il fatto singolarissimo, che una parte della Provincia è servita da un magazzino, il quale mette in commercio sale veramente eccellente, mentre l'altra parte è servita da un altro magazzino che spesso fornisce sale scuro e terroso.

E proprio nel mio collegio avviene un fatto anche più singolare. C'è una parte alimentata con sale buono e una parte alimentata con sale cattivo. E la povera gente di campagna non si sa capacitare come, ad onta dell'unità d'Italia, sia così diverso il trattamento dei cittadini rispetto al consumo di un genere fornito a caro prezzo direttamente dal Governo.

Altre volte furono indirizzati reclami al Ministero delle finanze, e fu provveduto cambiando il sale cattivo; ma ora lo stesso fenomeno si è ripetuto e con maggiore gravità.

Gli ufficiali sanitari sono stati chiamati dai sindaci a prelevare i campioni di sale, che le popolazioni rifiutano. Io ho avuto uno di questi campioni, ed ho accertato che con-

teneva il 3 per cento di terra, mentre tutti sanno che la quantità massima tollerabile è il mezzo per cento; feci vedere questo sale a persona che se ne intende, e che, credendo si trattasse di sale pastorizio, si meravigliò quando io le dissi: non è sale che si dà a mangiare agli animali, ma è sale destinato all'uomo!

Alcuni ufficiali sanitari, per via gerarchica, mandarono i campioni ai medici provinciali; so che questi ne hanno mandato al Ministero dell'interno, il quale però non so che se ne sia occupato; e poichè avrei desiderato saperlo, perciò son dolente che il sotto-segretario di Stato, onorevole Bertolini, non abbia oggi stesso risposto alla mia interpellanza.

Poichè sono a parlare dello smercio del sale nella mia Provincia, mi permetto di segnalare al ministro delle finanze alcuni gravi inconvenienti relativi all'argomento che mi onoro di trattare.

Nel circondario di Urbino esistono sorgenti naturali di acqua salata. È naturale che la povera gente, la quale deve pagare il sale così caro ed averlo anche cattivo, sia, dirò così, stimolata ad andare a raccogliere un poca di quest'acqua. Ma d'altra parte, è giusto, secondo il vostro cattivo sistema tributario, che il fisco eserciti una sorveglianza su queste sorgenti.

Ma il peggio si è che i doganieri arrivano a commettere atti veramente selvaggi. Ne cito due soli. Quest'inverno un povero contadino, andato a raccogliere un po' di quest'acqua, fu poi preso dal freddo, e, non avendo dove ripararsi, entrò dentro un sacco; i doganieri, che trovarono così inerme questo povero disgraziato, non solo lo maltrattarono e lo bastonarono, ma giunsero al punto di mordergli il naso. (*Impressione*).

Un altro giorno, vicino alla medesima sorgente, arrivarono i doganieri ed entrarono, proprio *manu militari*, dentro una casa dove non trovarono niente di contrabbando. Arrabbiati forse di questa disillusione si misero a sparare, e, sparando, colpirono un passante.

Questi due fatti ho voluto citare al ministro delle finanze perchè, se non ne sia pervenuta notizia al suo Ministero, voglia informarsene e provvedere affinchè non si ripetano atti così inumani.

Del resto non ho bisogno di far notare alla Camera tutta l'importanza igienica ed economica delle nostre interpellanze sul consumo del sale, e sulla necessità che il Governo si affretti a dare questo genere almeno buono, dal momento che ne ricava un'usura così grossa da far pagare 40 centesimi al chilogramma ciò che ha il valore appena di 2 centesimi e mezzo.

E, poichè la povera gente deve sudar tanto per comprare questo sale, spero che l'onorevole ministro vorrà provvedere affinchè non sia più distribuito quello cattivo, che, per mala combinazione di cattiva annata, uno dei nostri depositi di sale possa avere.

So che vi sono campagne saline che certe volte vanno male; ma non c'è ragione che il povero contribuente, che deve pagare a così caro prezzo questo sale, debba risentire il danno della cattiva riuscita, che l'industria del sale, esercitata dal Governo, ha potuto avere in qualche anno e in qualche salina.

Concludo, per ora, col ricordare al ministro che gli atti del nostro Parlamento hanno pagine splendide sopra la questione del sale. Basterebbe citare il manifesto che alcuni dei nostri colleghi lanciarono nel 1881 al Paese per la progressiva graduale abolizione della tassa sul sale. Da allora ad oggi, per questa via umanitaria, non si è fatto alcun passo; anzi si è arrivati al punto, che dopo avere diminuito il prezzo del sale, si è di nuovo accresciuto; ed oggi siamo giunti al punto di dover deplorare che un genere così necessario dal punto di vista fisiologico, non solo sia mantenuto a così caro prezzo, ma venga messo in commercio mescolato alla terra.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

Carmine, *ministro delle finanze.* Io ho creduto di fare atto di cortesia verso l'onorevole Celli accettando che venisse svolta, insieme a quella dell'onorevole Prampolini, anche la sua interpellanza, sebbene ne avessi avuto notizia soltanto al momento in cui l'onorevole presidente ha messo in discussione la interpellanza dell'onorevole Prampolini. Non mi sarei aspettato di vedermi compensato dall'onorevole Celli coll'essere chiamato quasi corresponsabile di atti inumani, che possono essere stati commessi dagli agenti di finanza.

Celli. No! no! Io ho denunziato semplicemente dei fatti, ed anzi ho detto che forse Ella non ne sapeva niente.

Carmine, *ministro delle finanze*. Naturalmente non posso conoscere quei fatti, che non vengono portati alla mia cognizione; ma posso assicurare la Camera, che da parte dell'Amministrazione non si trascura nessuna cosa, e che si usa ogni cura, perchè, quando si manifestino di questi abusi, siano repressi come si deve.

Dopo ciò, debbo francamente dichiarare che non posso rispondere così pienamente all'onorevole Celli, come all'onorevole Prampolini; poichè quest'ultima sua interpellanza, essendo stata preannunziata, ho potuto assumere qualche informazione relativa alla rivendita delle Provincie dell'Emilia; informazioni che mi mancano per la provincia di Pesaro, alla quale si riferisce l'interpellanza dell'onorevole Celli.

Riguardo alle provincie dell'Emilia, fino al 1896 i depositi di vendita dei generi di privativa erano forniti esclusivamente di sale prodotto dalle saline di Cervia e di Comacchio, e in proporzione maggiore dalla prima; perchè quel sale riesce più gradito alle popolazioni, essendo di granitura minuta e comodissimo per certe industrie speciali del luogo.

Ma dopo il 1896, per tre anni, a causa dell'inclemenza della stagione estiva, nelle due saline testè accennate, il prodotto si ridusse a pochissima cosa, di modo che l'Amministrazione fu costretta a provvedere i depositi delle Provincie emiliane con sale proveniente dalla salina « Margherita di Savoia » ed in parte con sale proveniente dalle saline di Sardegna. Questi sali certamente non sono inferiori a quelli delle saline di Cervia e di Comacchio; ma nei primi tempi, essendo di granitura più grossa, riuscirono meno accetti a quelle popolazioni e diedero luogo a qualche reclamo. Appunto per questo, e poichè, nell'annata scorsa del 1899, le saline di Cervia e di Comacchio aveano ripreso a dare un prodotto quasi normale, assecondando anche la richiesta di parecchi rivenditori di quelle Provincie, l'Amministrazione del monopolio si affrettò a concedere di nuovo il sale di Comacchio e di Cervia. Questo sale fu somministrato, però, quando forse era un po' fresco, ed aveva per ciò solo un colore più oscuro; dimodochè diede luogo a qualche reclamo. Ma, passato del tempo e stagionato maggiormente, il sale riprese il suo primitivo colore; e dalle informazioni pervenute alla Direzione generale delle privative non pare che ora ci siano altri reclami. Aggiungo che furono invitate le Intendenze di finanza delle provincie dell'Emilia a dichiarare se credevano opportuno che fosse ripreso colà l'invio del sale della salina « Margherita di Savoia, » e fu risposto negativamente.

Aggiungerò che, quando il sale incriminato presentava un colore più oscuro, ne furono inviati diversi campioni e sottoposti ad analisi chimica da parte dei laboratorî governativi, e fu sempre constatato che il sale era perfettamente commestibile.

Da un deputato, l'onorevole Bertesi, se la memoria non m'inganna, fu mandato anche un campione di sale, che fu pure esaminato e riscontrato perfettamente commestibile. Non contesto l'esattezza dell'analisi riferita dall'onorevole Prampolini; ma egli mi concederà che un'analisi chimica, per riuscire veramente attendibile, non basta sia eseguita con giusti criteri scientifici da chi vi deve procedere, ma è necessario anche che il campione, sul quale si basa, sia stato formato sopra una media del prodotto, che si tratta di esaminare. Ora può darsi anche che questo sale sia stato preso da qualche deposito, ove, poco onestamente, sia stato mescolato; quindi da un semplice caso di un'analisi chimica, fatta in questo modo, non si può dedurre, io credo, come affermano l'onorevole Prampolini e i suoi colleghi, che sia pessimo il sale somministrato alle rivendite delle provincie Emiliane; tanto più quando, ripeto, dalle analisi fatte nei laboratorî governativi, risultò che quel sale era perfettamente commestibile. E che possa essere stato artificialmente formato un campione, o, se non artificialmente, per combinazione, prendendolo da una partita, che non avesse le condizioni generali che ha il sale somministrato in tutto il Regno, mi è confermato dalla affermazione, che fece l'onorevole Celli, il quale disse che in un dato Comune, in una rivendita si dava sale buono, in un'altra cattivo...

Celli. Proveniva da due magazzini diversi.

Carmine, *ministro delle finanze*. Non so come questo possa accadere; perchè, in genere, tutti i Comuni di un dato dipartimento dipendono esclusivamente da un solo magazzino, e quindi non comprendo come nello stesso Comune vi possa essere una rivendita,

che dipende da un magazzino diverso da un altro.

Tornando a ciò che ho detto da principio, non posso dare all'onorevole Celli, quanto al sale che si distribuisce presentemente nella provincia di Pesaro, le stesse precise informazioni, che ho fornite circa la provenienza del sale che si distribuisce nelle Provincie emiliane. Ma non mi pare impossibile che, anche nella provincia di Pesaro, possa essere stato distribuito questo sale di Cervia quando era ancora un po' fresco, e che possa quindi aver dato luogo a qualche reclamo. Forse potrebbe anche essere avvenuto che in provincia di Pesaro sia stata distribuita una parte di quel sale, che, sul principio dell'anno 1898, appunto in causa della scarsezza della produzione delle saline governative negli anni precedenti, si era dovuto acquistare all'asta pubblica; sale che risultò di ottima qualità, ma che aveva un certo sapore di alga marina, poco gradito alle popolazioni.

Ripeto che non posso affermare se questo sale fu distribuito anche nella provincia di Pesaro; ma può darsi che sì, e che ciò sia stato appunto causa dei lamenti, colà manifestatisi. In ogni modo questo sale è ormai quasi completamente esaurito; l'annata decorsa è stata buona; ed io credo che presentemente da tutti i depositi possa essere distribuito sale di ottima qualità. E dopo l'assunzione, da parte dello Stato, delle saline di Sardegna, che producono il migliore dei sali, spero che per l'avvenire potrà essere ancora migliorata la qualità del sale che si distribuisce.

Non avrei altro da aggiungere, ma debbo però constatare che, dopo il fatto parlamentare, da lui accennato, dei voti, cioè, manifestati nel 1881, realmente qualche cosa si è ottenuto. Invero nel 1886 si ebbe un ribasso di 20 centesimi sul prezzo del sale, e posso dire con compiacenza che fui allora fra coloro che hanno sollecitato questo ribasso, mentre mi ero schierato tra gli oppositori, quando si è trattato di toglierne in parte i benefici effetti, aumentando di nuovo di 5 centesimi tale prezzo. Le necessità della finanza hanno portato allora a questo provvedimento; mi auguro che in avvenire acconsenta di fare quanto ora, purtroppo, non sarebbe possibile; di ribassare, cioè, il prezzo del sale anche in misura maggiore di quella a cui si giunse nel 1886.

Non ho bisogno d'aggiungere che il primo a gioirne, sotto ogni riguardo, sarei io stesso.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Prampolini.

Prampolini. Potrei dichiararmi sodisfatto dell'ultima parte del discorso dell'onorevole ministro e associarmi ai suoi voti e alla speranza che si possa mettere in commercio da ora innanzi un sale interamente di buona qualità, e che, per lo meno, non dia luogo alle contestazioni che abbiamo dovuto portare in questa Camera.

Perchè non so quale dei due esami, che sono stati fatti, rappresenti la verità, se lo esame fatto dagli ufficiali governativi o quello fatto nell'Istituto d'igiene.

Certo è che il campione, che ho fatto analizzare, è tolto dal sale che si vendeva a Reggio Emilia un quindicina di giorni or sono. Certo è che ci siamo trovati qui in diversi deputati emiliani concordi, senza sapere l'uno dell'altro, nello affermare che le nostre popolazioni sono malcontente della qualità del sale che si vende. Certo è anche che il Governo si deve dar pensiero di questo malcontento.

Sarà giusto, sarà ingiusto, io non lo so. Per conto mio lo credo giusto, dal momento che ho qui in questo cartoccino non del sale ma della terra, che è stata trovata in grande quantità nel campione, che, ripeto, ho portato ad esaminare all'Istituto igienico di Roma.

Ad ogni modo, facendo voti che si realizzino le speranze del ministro, faccio anche una raccomandazione all'onorevole ministro: ed è che assolutamente si diano ordini perchè non vengano messe in circolazione partite di sale che non corrispondano, sia per l'aspetto, sia per le qualità chimiche, a una merce buona.

Questo il Governo deve fare, tanto per evitare il malcontento di queste popolazioni, quanto anche perchè il pubblico non creda che il Governo, il quale propone e fa votare dalla Camera delle leggi contro la sostificazione dei vini o l'adulterazione di altre merci, dia poi agli speculatori, che frodano il pubblico, il triste esempio di commettere egli stesso una frode a danno dei consumatori.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Celli.

Celli. Ringrazio anzitutto l'onorevole ministro delle finanze di aver voluto rispondere

subito anche alla mia interpellanza, e dichiaro di nuovo, come interrompendo ho detto anche prima, che non lo credo responsabile di quei fatti gravi, che ho denunziato. Anzi li ho qui denunziati con la sicurezza che egli, conoscendoli, saprà provvedere.

Quanto poi alla questione di fatto, tanto per portare altri chiarimenti oltre quelli che ho dato, faccio notare all'onorevole ministro che effettivamente non è un sale a grana più o meno grossa o più o meno piccola, quello, per cui si sono lamentate le nostre popolazioni, ma un sale con eccessiva quantità di terra.

E per confermare quelle differenze di trattamento, che ho notate nella stessa regione, debbo aggiungere che pei Comuni del collegio che mi onoro di rappresentare, vi hanno due magazzini, uno che si provvede in Ancona con sale buono e che fornisce una parte dei Comuni, e l'altro che si provvede non so dove, e spesso ha il sale cattivo. E così avviene che uno spaccio della frazione di un Comune va al magazzino dove c'è il sale più buono, appunto perchè a quel modo acquista maggior clientela, mentre uno spaccio nel centro dello stesso Comune provoca lamenti continui perchè, andandosi a fornire altrove, ha spesso un sale cattivo.

Aggiungo che dopo cambiato il sale nel Comune di Sant'Angelo in Vado in seguito ai reclami poco fa portati da me all'Amministrazione centrale, quelle popolazioni si sono lagnate ancora e mi hanno assicurato che il sale venuto ultimamente era anche più cattivo.

Mi faccio premura di riferire queste lagnanze, perchè confido che il ministro vorrà provvedere; e prendo volentieri atto dell'ultima sua dichiarazione, che cioè, in seguito all'acquisto recente delle saline di Sardegna, si potrà provvedere un sale buono anche a quelle parti della mia Provincia, che finora da vari anni lamentano di dover consumare un sale cattivo.

Carmine, *ministro delle finanze*. Domando di parlare.

Presidente. Parli.

Carmine, *ministro delle finanze*. Non ho nulla da replicare alle osservazioni fatte dall'onorevole Celli; ma non posso lasciare senza risposta le ultime parole dell'onorevole Prampolini, che vuol quasi paragonare l'Amministrazione delle privative ai negozianti, che con frodi dànno generi avariati, generi adulterati.

Assolutamente non posso accettare questa accusa, che si vorrebbe fare all'Amministrazione del monopolio; e ripeto che da parte di essa si è sempre dato il sale, come viene elaborato dalle diverse saline dello Stato, con tutta la maggior cura possibile.

Se è accaduto che in alcune Provincie, per qualche mese, si sia dato sale non sufficientemente stagionato, esso però non era certo un prodotto, che contenesse una data quantità di materie estranee. Del resto ripeto che quelle analisi, a cui si accenna, nulla provano; bisognerebbe che per lo meno fossero fatte con garanzie sufficienti. (*Interruzione del deputato Prampolini*).

Non contesto la esattezza delle analisi: rimane però a vedere dove fu preso il campione. Se fosse stato preso dal sale come esce dalle nostre saline, si potrebbe censurare l'Amministrazione delle privative per la qualità del sale che fornisce ai consumatori. Ma quando il campione si va a prendere in una rivendita al minuto, nessuno può garantire che la frode, se frode v'è, non provenga piuttosto dall'opera del rivenditore che dal fatto del monopolio.

Perciò debbo assolutamente respingere questa accusa che al monopolio stesso si vorrebbe fare, di dare sale che non sia di buonissima qualità. (*Benissimo!*)

Presidente. Verrebbe ora una interpellanza degli onorevoli Bertesi e Costa ai ministri della guerra e dell' interno « per sapere quali ragioni di servizio o di ordine pubblico hanno consigliato il trasloco degli operai Calamaro, Onorato, Sabbatino dal laboratorio pirotecnico di Capua a quelli della Sardegna, della Sicilia e delle Puglie »; ma poichè gli onorevoli interpellanti non si trovano alla Camera, essa decade. Così pure decade la interpellanza dell'onorevole Rossi Teofilo al ministro della guerra « sulla condizione dei maestri di scherma nell'esercito », perchè neanche l'onorevole Rossi è presente.

Così sono esaurite tutte le interpellanze inscritte nell'ordine del giorno.

Interrogazioni e interpellanze.

Presidente. Prego gli onorevoli segretari di dar lettura delle domande d' interrogazione e di interpellanza pervenute alla Presidenza.

Lucifero, *segretario, legge:*

« Il sostoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno sulla sospensione inflitta al sindaco d'Incisa sull'Arno, in seguito alle parole da questi proferite in seno del Consiglio comunale sul dimandato intervento di una rappresentanza, da inviarsi alla inaugurazione del monumento di Carlo Alberto

« Socci. »

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dei culti circa gl'intendimenti del Governo sulla sistemazione definitiva del patrimonio delle Chiese Palatine di Puglia, e sul riordinamento amministrativo e gerarchico di esse.

« De Cesare, De Nicolò. »

« Il sottoscritto chiede d'interpellare l'onorevole ministro della pubblica istruzione per sapere se intenda rendere piena giustizia ad un ex-segretario, ingiustamente perseguitato, per aver fatto denunzie, per mezzo della stampa, che sono state giudicate opere benemerite, perchè utili al bilancio dello Stato, con sentenza della Sezione d'accusa della Corte di appello di Roma.

« Carlo Del Balzo. »

Presidente. Gli onorevoli ministri diranno domani se accettino queste interpellanze e quando intendano che siano svolte.

Quanto alla interrogazione sarà inscritta nell'ordine del giorno.

La seduta termina alle ore 17.50.

Ordine del giorno per le sedute di domani

1. Interrogazioni.

2. Seguito della discussione sul disegno di legge: Conversione in legge del Regio Decreto 22 giugno 1899, n. 227 per modificazioni ed aggiunte alle leggi di pubblica sicurezza e sulla stampa. (15)

Discussione dei disegni di legge:

3. Modificazione delle disposizioni contenute nei capi I e II della legge 23 luglio 1896, n. 318 sui provvedimenti a favore della Marina mercantile. (120)

4. Sull'Emigrazione (97 e 97-*bis*)

5. Tutela delle rimesse e dei risparmi degli emigrati italiani all'estero. (119).

6. Sul servizio telefonico. (3) (*Urgenza*)

7. Disposizioni per la conservazione della Laguna Veneta. (54)

8. Disposizioni per la concessione delle rafferme ai militari del Corpo Reale Equipaggi. (142)

9. Modificazioni alle leggi per l'applicazione dell'imposta sui redditi di ricchezza mobile. (94)

10. Termine perentorio ai portatori di obbligazioni del Prestito Bevilacqua La Masa per la presentazione di esse al cambio, al rimborso od al premio. (156)

11. Soppressione del Comune di San Giovanni Battista ed aggregazione a quello di Sestri Ponente (123).

12. Retribuzione degli alunni delle cancellerie e segreterie giudiziarie (162).

13. Pensione alla famiglia del delegato di pubblica sicurezza Mauro Gherghi morto per causa di servizio (14).

14. Onorari dei procuratori e patrocinio legale nelle Preture (161).

15. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Chiesi imputato di apologia di reato col mezzo della stampa (155).

16. Provvedimenti per lo sviluppo del traffico sulle strade ferrate della Compagnia Reale della Sardegna (52).

17. Convalidazione del Regio Decreto 30 dicembre 1899 per l'applicazione del *modus vivendi* commerciale stipulato fra l'Italia e la Grecia il 30 dicembre 1899 (165).

18. Sui delinquenti recidivi e sull'abolizione del domicilio coatto (16).

19. Quarto censimento della popolazione del Regno (66).

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Direttore dell'ufficio di revisione.

Roma, 1900. — Tip. della Camera dei Deputati.